Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 1 Settembre 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 207

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Coll'ediz. del lunedì) L. 75 — 38 — 19,50
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — (Coll'ediz. del lunedì) L. 175 — 88,50 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La lotta gigantesca

L'industria del film

L'industria nel mondo ha assunto tali aspetti e tali manifestazioni che la sua vita costituisce uno dei più interessanti fenomeni attuali. Non soltanto dal punto di vista economico, per cui pure l'industria costituisce un fenomeno basilare, ma anche dal punto di vista intellettuale, scientifico e morale. Ricercare quale influenza nell'organizzazione della vita moderna, nel modo di pensare e di agire delle masse e dei popoli abbia esercitato lo sviluppo dell'attività industriale, costituisce uno degli studi più interessanti dal punto di vista storico e filosofico: ma costituisce anche uno dei più affascinanti aspetti dell'evoluzione odierna, la conoscenza della biologia industriale, la conoscenza cioè di ciò che avviene nell'interno di questo mondo nuovo, che ha costituito la caratteristica della civiltà moderna.

Molte volte l'interesse che emana dalle vicende delle attività industriali dà ad esse quasi il colore ed il calore di un romanzo.

E romanzi infatti vennero scritti: ne ricordiamo fra tutti uno, in cui l'intreccio è costituito dall'agitarsi di interessi e di passioni nel grande sfondo dell'industria del petrolio. Non fu invece ancora raccontata — ma meriterebbe di esserlo — la vita di quel Consorzio Svedese di fiammiferi che ha ormai disseminato i suoi tentacoli in tutto il mondo, che tratta da pari a pari coi Governi, che ha cooperato a salvare situazioni difficili di finanze pubbliche, e che si è assicurato per decenni e decenni campi monopolistici d'una attività sempre più estesa.

Così pure poco si sa di quella lotta da giganti che si svolge nel campo dell'industria cinematografica per mantenere predominii acquisiti o per conquistarne nuovi e che in Italia si conosce così male da fondare persino la possibilità di una nostra ripresa cinematografica nella creazione di una specie di teatri omnibus, a disposizione di chiunque voglia (contro il pagamento di un canone) produrre una film.

Lotta da giganti dicevamo, in cui l'apparizione ed il successo ormai incontestabile del film sonoro hanno portato a trasformazioni profonde, a nuovi raggruppamenti di forze, ed uno scatenarsi di conflitti di cui ancora non si vede la fine.

E' tutta una nuova sistemazione industriale che si va costituendo, attraverso a lotte durissime ed a vittorie ottenute a prezzi di sacrifici enormi.

Nessuno dei campi di attività vicini al cinematografo si sottrae a trasformazioni. L'apparizione del film sonoro ha avuto ed avrà sempre più come conseguenza la scomparsa delle piccole sale cinematografiche, incapaci di fare e di sostenere le spese richieste per l'applicazione degli apparecchi di proiezione sonora.

Ma la scomparsa di qualche migliaio di sale, fenomeno specialmente rilevante in America ed in Germania, non è che un fenomeno relativamente secondario. Quello che invece è fondamentale nell'attuale fase dell'industria del cinematografo è il costituirsi di organizzazioni verticali che comprendono così la costruzione di apparecchi di presa e di proiezione, come la fabbricazione di films, come l'esercizio di sale di spettacolo.

Ora queste organizzazioni non fanno capo a quelle ditte il cui nome noi vediamo proiettato sugli schermi delle sale cinematografiche. Le Ditte produttrici di film non sono che parti e non le maggiori — dei trusts che si sono costituiti: di questi muovono le fila i produttori di apparecchi di presa e di proiezione, i quali alla loro volta fanno parte dei grandi gruppi costruttori di apparecchi telegrafici e telefonici, radiografici e radiofonici, grammofonici e fonografici. Si può dire che l'attuale fase dell'industria cinematografica è dominata non dai suoi aspetti artistici ma dalle scoperte elettrotecniche. E difatti la creazione del più piccolo film sonoro richiede l'applicazione di decine di brevetti diversi, l'impiego di macchine assai costose e come conseguenza l'investimento di capitali industriali assai rilevanti.

Di qui la concentrazione dell'industria cinematografica nelle mani delle grandi società elettrotecniche e la loro formazione verticale per cui al film sonoro, la cui produzione è costosissima, è assicurata la collaborazione delle scoperte scientifiche più perfezionate e lo sbocco di un grande numero di sale di spettacolo.

Di qui anche le lotte formidabili fra sistemi diversi e soprattutto fra i due paesi che soli sino a questo momento sono riusciti a costituirsi una industria cinematografica nazionale indipendente. Questi due paesi sono l'America e la Germania.

L'industria americana del film sonoro è nata per prima: già nel 1925 il cinematografo americano era in pieno sviluppo, e dominava non solo il mercato d'oltre Atlantico, ma quasi senza contrasto anche quello europeo, quando l'industria tedesca cominciava a muovere i suoi primi passi.

Il campo era diviso fra due gruppi: l'uno facente capo all'American Telegraph and Telephon Corporation ed alla Western Electric, l'altro alla General Electric ed alla Westinghouse. Il primo sfruttava specialmente i due sistemi Movietone et Vitaphone, l'altro aveva adottato i procedimenti della Radio Corporation of America.

Fra di essi si svolse la lotta: all'inizio sembrò che il primo gruppo dovesse riportare una piena vittoria. Fox Film, Paramount, First National, Metro Goldwin, United Artists e Universal si schieravano dalla parte dell'A.T.T. adottando i suoi apparecchi di presa e affittando i suoi apparecchi di proiezione.

Ma la Radio Corporation non abbandonò la lotta: e la concorrenza si manifestò specialmente sulla base del minor costo dei suoi apparecchi e sull'accaparramento del mercato extra-americano.

Ora una serie di avvenimenti recenti è venuta a mutare le posizioni: da un lato il sig. Fox rovinato dalla débacle di Wall Street, ha dovuto cedere la direzione del suo trust al sig. Clarke: e questi è uomo del gruppo A.T.T. D'altro lato la Warner Broothers, una dei più importanti clienti dell'A.T.T., ha stretto un accordo colla Tobis Tedesca e si è alleato alla R.C.A. Con questo viene meno la disciplina del gruppo A.T.T. che impone a coloro che usano suoi apparecchi di proiezione di proiettare soltanto film prodotti dal suo gruppo. Inoltre la R.C.A. estende i suoi accordi con la Columbia Gramophone e l'azione esplicata dalla sua affigliata la Radio Keit Orpheum.

Fra le due rivali americane si pone, o meglio si impone, la tedesca Tonbild Syndacat A. G. fondata solo nel 1928 con capitali svizzeri e olandesi, che assunta la denominazione più abbreviata di *Tobis* acquista più di 500 brevetti di sonorizzazione del film, si associa con 800 proprietari di sale cinematografiche, e dopo una breve lotta con la *Klangfilm*, creata dalla Siemens, e con la Kuchenmeistere, costituita dallo stesso gruppo finanziario, dà vita ad un trust europeo veramente in grado di opporsi alla invasione incontestata del film americano. Esso cerca di far entrare nella sua sfera d'influenza le tre case produttrici di film — l'Ufa, l'Emelka e la Terra — e vi riesce con le prime due: riesce anche a costituirsi una posizione sempre più importante sul resto del mercato europeo, in particolare in Inghilterra ed in Francia.

Il mercato inglese era in piano ed incontestato dominio americano, quando si delineò un movimento di resistenza, che fece capo a due distinte tendenze, l'una indirizzata ad una concentrazione dell'industria nazionale indipendente, l'altra ricercante negli accordi con l'industria tedesca il mezzo di sfuggire al monopolio americano. Altrettanto avvenne in Francia ove il trust costituitosi con gli accordi Gaumont, Aubert, Franco Film e Continsouza, è entrato in ottimi rapporti col gruppo Tobis-Kuchenmeistere.

Così poco alla volta si delinea la costituzione di una concentrazione cinematografica europea di fronte a quella od a quelle americane. E tale movimento di riscossa è favorito dall'affermazione sempre più larga del principio dell'intercambiabilità, cioè della possibilità di proiettare negli apparecchi fabbricati da un gruppo le films prodotte da altro gruppo. Così il film sonoro e parlante, che alla sua nascita sembrava dover rinforzare l'egemonia americana nel cinematografo, ha affrettato il movimento della riscossa europea: la produzione del film tende sempre più a decentralizzarsi a danno dell'America.

E' possibile che uno dei nuovi centri sia l'Italia?

Noi crediamo di sì: ma bisogna abbandonare i romanticismi artigianali in un campo in cui domina l'organizzazione. Soprattutto occorre non distruggere ciò che si è fatto e non disseminare le poche forze che abbiamo. E' necessario che tutti si adattino a collaborare in questo momento in cui si afferma un nuovo indirizzo cinematografico e in cui i nostri interessi saranno rispettati solo se appariranno fondati su basi solide e razionali, e su realizzazioni concrete che dimostrino la nostra volontà concorde e seria di volere il nostro posto al sole anche in questa industria.

E' necessario soprattutto rendersi conto che la fase romantica del cinematografo è passata e che esso costituisce veramente una grande industria, diretta a valorizzare ed a potenziare l'arte ma organizzata su basi essenzialmente e modernamente industriali.

GINO OLIVETTI.

Lo stormo che ha corso i cieli d'Italia in magnifica gara

raccoglie le ali sull'Aeroporto del Littorio fra le acclamazioni di immensa folla

Sacchi vincitore del Giro, Donati al secondo posto - L'ultima tappa vinta, in un emozionante finale, da Lusser, seguito a pochi secondi dalla Spooner e da Donati - Le felicitazioni di S. E. Balbo - Il successo della competizione

Roma, 1, mattino.

La magnifica prova è finita. Il primo Giro aereo d'Italia si è concluso ieri mattina ed in un cielo trionfante di sole sono discesi, anzi, sono piombati nel breve spazio di due ore, ventinove apparecchi sull'aeroporto del Littorio. Dalle 10,30 al mezzo tocco non vi è stato che un continuo frullare di ali, che, dopo il volo, palpitanti ancora del vento raccolto durante la fulminea corsa, risalivano lo scivolo per sparire finalmente negli *hangars*. Migliaia di cavalli motori sono rientrati finalmente in scuderia dopo aver sopportato per sei giorni la fatica di una [illegible] galoppata e dopo essersi assoggettati pazientemente ai disagi dei bivacchi all'aria aperta o sotto il sole folgorante, sulla radura dei campi o sotto la refrigerante frescura delle quiete notti stellate.

Folla e autorità in attesa

Qui occorrerebbe aprire una parentesi pittorica, se l'ansia, anzi la frenesia del volo permettesse alla fantasia dei cronisti di abbandonarsi alle variazioni dei mille motivi che il volo compone e canta mutevolmente negli spazi. Il tema ce lo offrirebbero le parole del tedesco Lusser, che, forse mai in vita sua ha raccolto negli occhi, dalla carlinga della sua macchina, tanta dovizia di spettacoli. Ieri mattina, con voce commossa, col viso raggiante, non ha saputo trovare altre parole per esprimere tutta la sua gioia:

— Ho partecipato — mi ha detto — ormai a dieci circuiti aerei, ma nessuno mi ha procurato l'emozione di questo indimenticabile Giro d'Italia.

Dopo questa spontanea dichiarazione il tedesco ha aiutato i meccanici e gli avieri a spingere sullo scivolo le ali basse del suo fedelissimo «Klemm». Ma più che spingere egli sembrava lo accompagnasse quasi per dire: «Va là che anche tu sei nato sotto una buona stella e puoi reputarti uno dei velivoli più fortunati d'Europa».

La cronaca di questa giornata conclusiva è la cronaca di una giornata radiosa. Nella splendida giornata di fine d'agosto l'annunzio dell'arrivo dei campioni dell'ala ha agito da potentissimo richiamo e intorno al vastissimo campo circolare del Littorio si è venuta raccogliendo assai per tempo una densa e foltissima folla. La giornata domenicale, la disposizione presa dalla compagnia aeronautica di lasciare libero a tutti l'accesso all'aeroporto, lo speciale servizio di trasporto organizzato per l'occasione, tutto questo è valso a moltiplicare l'affluenza del pubblico, che ha in pochissimo tempo popolato, animato, ravvivato il bellissimo scenario preparando in breve tempo agli attesi la più degna delle accoglienze. Sull'hangar fra lo sventolìo delle bandiere di 7 nazioni alla sommità della grande piattaforma inclinata su cui passeggiano gli apparecchi a rimorchio delle potenti trattrici, si è adunato un folto gruppo di autorità fra cui notiamo molti ufficiali superiori dell'aeronautica nelle loro divise candide. Vediamo mescolati ad essi il chirurgo Bastianelli, pilota e appassionatissimo per l'aviazione, l'on. Finzi, l'on. Garelli, l'on. Melchiorri, l'on. Dias, i generali Pellegrini, Lombardi, Rapuzzo, Grocco, Ferrari.

Sul ciglio delle colline della Serpentara, le ali concorrenti, come sopra ad una pedana, si sarebbero date le ultime lampeggianti stoccate. Il duello infatti si è svolto serrato proprio tra gli ombrelloni dei pini, che si alzano sulle bianche e ripide pareti calcaree delle collinette fiancheggianti il tratto di Tevere che lambisce l'aeroporto disegnando come un grande «S» nella sinuosità della quale le acque trovano le note più morbide della loro millenaria canzone.

La partenza da Torino

Ieri mattina, alle ore 5,27, gli apparecchi concorrenti si erano alzati dal campo «Gino Lisa» di Torino fra le lame dei riflettori che tagliavano a fasci le ultime ombre notturne. Dietro quella luce fredda ed impertinente si muovevano centinaia di persone, accorse per assistere alla partenza, e tratto tratto nei bagliori passavano veloci le candide divise degli ufficiali o la sagoma meno precisa e tondeggiante dei piloti infagottati nella «combinazione». Alla partenza vi è stata una gentile distribuzione agli aviatori, di occhiali, di bottoni d'oro per polsini, di thermos colmi di caffè. Gli organizzatori di Torino sono stati di una squisita cavalleresca cortesia verso tutti i partecipanti alla gara, dal momento del loro arrivo fino all'attimo in cui questi hanno spiccato il volo. La popolazione vi ha aggiunto da parte sua un grande cordialissimo entusiasmo.

Primo a balzare in volo, dopo il «via» dato dal generale Valle, capo dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, è stato il «Klemm» di Lusser. Le altre partenze sono avvenute tutte regolarmente, secondo la graduatoria stabilita dalle ultime penalizzazioni. Tutti gli apparecchi hanno iniziato la corsa a bassissima quota, strisciando quasi sulle cime degli alberi che fiancheggiano il «Gino Lisa», alzandosi poi velocemente sui gradini verdeggianti della collina. Poi, come al solito, hanno decollato i trimotori, rombante retroguardia durante i primi chilometri del percorso e pattuglia di punta poco prima del traguardo.

Scendiamo sul Littorio pochi minuti dopo di S. E. Balbo, che è arrivato a Roma da un'altra località, pilotando egli stesso un *Caproni* coloniale. Il Ministro dell'Aeronautica, quando si libera della tuta e del casco, viene riconosciuto dal pubblico ed è accolto da una vibrante ovazione. Egli sale sulla piattaforma degli hangars, si informa dei passaggi, si arma del binoccolo e scruta il cielo. Tra poco il primo concorrente apparirà all'orizzonte ed un osservatore chiuso in una torretta dell'hangar ne segnalerà col megafono il nome ed il numero. Tempo splendido: i cirri e le poche nubi che il bollettino meteorologico aveva segnalato sull'Appennino sono state messe in fuga non appena si è alzato il sole. Vi è però sull'orizzonte un vento piuttosto noioso, che sottoporrà ad un ballo indiavolato i leggeri apparecchi da turismo.

Le posizioni in classifica

Il telefono annuncia intanto questi passaggi:

Parma: 1. Lusser alle 6.51'20''; 2. Nolz alle 6.51'30''; 3. Marzelli 6.53'; 4. Lombardi 6.58'; 5. Donati 6.58'20''; 6. Fumagalli 7.1'10''; 7. Spooner 7.2'10''; 8. Maleri 7.2'30''; 9. De Angeli 7.4'10''; 10. Roccato 7.5'20''; 11. Martelli 7.5'30''; 12. Sacchi 7.6'20''.

Grosseto: 1. Lusser 9.36'27''; 2. Spooner 9.41'33; 3. Roccato 9.45'18''; 4. Sacchi 9.43'39''; 5. Lombardi 9.49'4''; 6. Martelli 9.51'11'; 7. Nolz 9.54'56''; 8. De Angeli 9.58'51'' 9. Fougier 9.59'29''; 10. Lana 10.34'.

L'ultima tappa non riserverà quindi delle sorprese. A Sacchi, che rimane incontrastatamente primo, Donati, secondo nella classifica, non potrà mangiare che pochi dei 47 minuti di vantaggio, che il suo potente Falier gli ha fatto accumulare durante le prime tre tappe. In questa ultima, egli (ed è l'unico concorrente che si trovi in questa condizione di privilegio) non ha nessun interesse a forzare l'andatura e mettere così a repentaglio la resistenza del motore. Si accontenterà di una bella corsa di regolarità, compiuta col lotto di punta. Donati forzerà l'andatura tanto per togliersi il fastidio di Lusser, che lo segue con uno scarto di 38 minuti: troppi perchè il tedesco possa permettersi il lusso di minacciare il nostro bravissimo pilota».

Lombardi vorrà mantenere i 4 minuti che ha su Miss Spooner, seguita in graduatoria da De Angeli e da Roccato, che sono distanziati dall'inglese rispettivamente di 7 e di 8 minuti. Fougier, Brack-Papa, Liberati, Gelmetti e Sartori, che sono quasi in gruppo, avranno invece tutto l'interesse a ficcarsi nella battaglia.

Così la pensano e pronosticano quelli che attendono i concorrenti sul campo del Littorio. Oggi il preferito dal totalizzatore era Sartori, che nella tappa precedente aveva ottenuto dal suo *Romeo* tutto quello che egli poteva pretendere.

Donati e la Spooner

Giunge notizia di una probabile penalizzazione della Spooner, per avere tagliata la strada a Donati, che, senza questo incidente, sarebbe arrivato prima della sua competitrice a Roma. Domani i commissari preciseranno questo episodio, l'annunzio del quale ha messo in tutti un certo orgasmo. La Spooner, tanto ghiotta di minuti, se li è andati a cercare e nel cielo e sui campi così accanitamente come cercasse dei grani d'oro sparpagliati sul suo passaggio e di sua unica e assoluta pertinenza. Questo in fondo, fa onore al suo puntiglio e al suo orgoglio sportivo, ma la regolarità della corsa ha le sue esigenze.

L'incidente è avvenuto a Grosseto. Donati si è visto improvvisamente dinanzi la Spooner, che gli tagliava la strada per partire prima; con una manovra rapidissima egli è riuscito ad evitare la collisione, ma ha dovuto fermarsi e ha perduto qualche minuto. Sono quei minuti che non è poi riuscito a riacciuffare tutti e che hanno permesso alla Spooner di conservare all'arrivo 24'' di vantaggio sul «T. R. 1».

E' anche stata propalata la notizia di un atterraggio fuori campo nei pressi di Sarzana; ma fino ad ora non se ne ha conferma.

L'attesa intanto sul campo del Littorio si è andata facendo addirittura febbrile. Alle 10,34'4'' la voce dell'invisibile osservatore, chiuso nella torretta, annunzia l'arrivo di un velivolo: è il «Klemm» di Lusser. Il punto nero, che si distingue nettamente nel cielo, ingrandisce rapidamente e le ali gialle dell'apparecchio tedesco un attimo dopo tagliano il traguardo. Il ministro Balbo si affretta cortesemente e cordialmente verso l'apparecchio, e, mentre stringe la mano del sorridente e raggiante Lusser, altri arrivi richiamano l'attenzione. Un punto poi un altro poi un terzo ancora forano la limpida volta celeste. Si preannunzia uno spettacolo interessante: tre apparecchi sono per contendersi il secondo posto e la vittoria sarà di quello che piomberà primo sul traguardo. Appena le doppie ali dell'apparecchio più rapido si profilano in lontananza i commissari e gli ufficiali, che hanno seguito la corsa, riconoscono il *Moth* della Spooner: la riconoscono dallo stile sbrigativo, reciso, spericolato e sprezzante dell'entrata in campo. La forte aviatrice inglese infatti sorvolato sfiorandolo il filo delle colline circostanti, precipita diritta sulla prateria a costo di fracassarsi contro il terreno e si getta sul traguardo a testa bassa con un volo radente che mette paura a seguirlo. Essa arriva esattamente alle 10,35'38''. Per il secondo apparecchio del gruppo il rosso *T. R. 1* di Donati è questione di secondi. Esso taglia il traguardo con manovra superba alle 10,36'22''. E' a 24 secondi dalla Spooner.

L'aviatrice inglese con un balzo è a terra e l'elica è ancora in moto che essa ha già sostituito al casco il suo caratteristico panamino. Panamino, che deve essere la sua mascotte, perchè, se non mi sbaglio glie l'ho visto calcato fin sulle orecchie, fin dal primo giro d'Europa. Donati e miss Spooner non si guardano.

Incontro alla Spooner, che appare sempre freschissima, si affolla molta gente, ed ella raccogliendo le congratulazioni racconta rapidamente in inglese le fasi del volo. La fortissima aviatrice merita le attenzioni del pubblico e delle autorità non soltanto per i riguardi dovuti al suo sesso ma per la magnifica prova superata. «La Spooner — dicono gli ufficiali presenti — è stata formidabile: come concorrente si è rivelata non inferiore ad alcun altro».

Soddisfatte però le esigenze della curiosità e quelle della cavalleria, l'attenzione della folla si rivolge ben presto a Donati. La manifestazione che saluta questo beniamino del pubblico è travolgente ed egli stesso ne resta sorpreso. Dovunque si grida: «Viva Donati» e si sventolano fazzoletti e cappelli. Donati col suo arrivo si è assicurato il secondo posto in classifica. Ed è raggiante, tanto più che sa che i suoi compagni della Fiat lo seguono a pochi minuti di distanza. Questi apparecchi da turismo della Casa torinese si sono dimostrati all'altezza della situazione, sia per le macchine come per i motori. Includo naturalmente in questa affermazione anche i tre «A.S. 2» di Moretti, Gamna e Guglielmotti, che sono nel lotto dei primi arrivati, senza parlare di tutte le altre macchine piazzate brillantemente in graduatoria e che sono pure munite di motori Fiat.

Il vincitore: uno strano incidente

Subito dopo Donati discende Roccato, poi Sacchi. Il vincitore delle tre prime tappe e primo assoluto nella graduatoria finale, viene accolto da entusiastici applausi. Viene anzi alzato sulle spalle di due volenterosi che lo portano in trionfo fin sullo scivolo.

Ed ecco Francis Lombardi, che, come al solito, ha fatto una splendida corsa, poi Martelli, Nolz, De Angeli, che ha tenuto alto l'onore del *Breda*, Sartori, che nelle due ultime tappe ha dimostrato di quanto sia capace il suo *Macchi*, e quindi Lana col *Romeo* e Brack-Papa e Liberati e Monti, e Ferrario. Gli apparecchi calano con una velocità impressionante e quasi in gruppo sul Littorio, tanto che l'applauso della folla si unisce nella stessa onda di entusiasmo.

Avvicino Sacchi per un momento ed egli mi conferma le notizie raccolte dagli altri piloti. A Sarzana gli apparecchi si sono trovati presi improvvisamente nel vortice di due venti contrastanti: il libeccio marino ed il vento di terra hanno fatto danzare violentemente tutte le macchine. Quella di Sacchi, ad un certo momento, è stata «succhiata» con tanta violenza che il motorista, nella fulminea discesa di qualche decina di metri compiuta dal velivolo, ha picchiato il capo contro il soffitto della capotte sfondandolo. L'aria, entrando per quello squarcio, ha cominciato a gonfiare l'apparecchio, sicchè Sacchi ha dovuto rallentare per dare agio al motorista di riparare in volo il guasto.

Le tappe che si prevedevano le meno difficili sono viceversa diventate questa mattina le più dure. Ad Alessandria, dove si prevedeva con buona ragione l'assembramento degli apparecchi, sono discesi tutti invece a relativa distanza l'uno dall'altro. I campi più vicini al traguardo finale sono stati invece i più affollati. Questo fatto dimostra come tutti i concorrenti si siano risparmiati al principio del volo, accelerando poi di mano in mano che si avvicinavano a Roma. La 21.a a discendere sull'Aerodromo è stata la signorina Fumagalli, che avrebbe indubbiamente avuto modo di brillare fra gli assi del Giro, senza quel dannato incidente di Vercelli. Il pubblico ha tributato alla coraggiosa aviatrice italiana una calorosissima dimostrazione. Il generale del Genio Aeronautico Grocco, fendendo la folla che la circondava, si è congratulato con l'aviatrice milanese.

— Avrei voluto arrivare fra i primi — ha risposto un po' imbronciata la signorina Fumagalli alle felicitazioni del generale.

— Si accontenti di avere compiuto l'intero percorso — gli ha risposto questi. — E' la prima volta che partecipa ad una gara di così alta importanza, e la sua è già stata una affermazione che le fa onore.

L'ordine d'arrivo

Ed ecco il completo ordine degli arrivi:

1. Lusser alle 10.34'4'', alla media di Km. 170 circa.
2. Miss Spooner alle 10.35'38'', alla media di Km. 178,500.
3. Donati alle ore 10.36'22'', alla media di Km. 175,200.
4. Roccato alle 10.36'58'', alla media di Km. 180.
5. Sacchi alle 10.38', alla media di Km. 181,500.
6. Francis Lombardi alle 10.47'14''.
7. Martelli alle 10.53'31''.
8. Nolz alle 10.54'52''.
9. De Angeli alle 10.55'39''.
10. Sartoris alle 10.56'25''.

11. Fougier alle 10.59'10''. 12. Lana alle 11.50'. 13. Brack Papa alle 11.2'41''. 14. Liberati alle 11.5'56''. 15. Monti alle 11.6'11''. 16. Ferrario Francesco alle 11.6'16''. 17. Guglielmotti alle ore 11.13'30''. 18. Antonini alle 11.31'3''. 19. Gelmetti alle 11.22'16''; 20. Gamna alle 11.23'36''. 21. Signorina Fumagalli alle 11.25'4''. 22. Gasta alle 11.27'53''. 23. Stein alle 11.32'8''. 24. Robbiano alle 11.37'22''. 25. Mazzotti alle 11.50'6''. 26. Suffo alle 12.6'31''. 27. Pellegrini alle 12.22'18''. 28. Cottchini alle 12.23'4''. 29. Sartorelli alle 12.24'42''. 30. Malari alle 12.27'36''. 31. Gastaldi alle 12.38'29''. 32. Capriolo alle 12.56'45''. 33. Fugazzola alle 13.1'15''. 34. Bloom alle 13.5'19''. 35. Mauro alle 13.16'11''. 36. Bonucci alle 14.34'41''.

Dei 38 concorrenti partiti da Torino sono mancati solamente due: il n. 19 Berocco e 36 Collalti: il primo ha rotto l'elica e avrebbe dovuto procedere al cambio sul campo di Alessandria; il secondo ha avuto la rottura di una ruota e, atterrando a Sarzana, ha avuto l'apparecchio danneggiato in modo da non poter proseguire.

La classifica generale verrà annunziata nella giornata di domani, dopo pervenuti i rapporti dei delegati delle singole tappe per le eventuali penalizzazioni.

Conclusione

Così si è conclusa trionfalmente questa prima grande manifestazione italiana di turismo aereo. Cinquantatre apparecchi vi hanno partecipato e non si ha a lamentare nessun incidente. Non per fare dei confronti che sono sempre odiosi, ma mi viene bene a questo punto di chiedermi se altrettanto si sarebbe conclusa una corsa automobilistica su un percorso di quasi 4 mila chilometri, lanciata a piena velocità sulle comode strade dei... pedoni e queste strade percorse dai velivoli erano viceversa quelle delle rondini e gli ostacoli e le difficoltà di varia natura da superare erano infinite: bisognava lanciare gli apparecchi sulla dorsale delle montagne, spingerli sul mare aperto, insinuarli nelle vallate, abbandonarli alla furia del vento, farli camminare a 150 all'ora, a tastoni, fra gli strati delle nubi. Ebbene, tutte queste difficoltà sono state superate brillantemente.

Complessivamente, sommando la strada copiuta dai 53 concorrenti, abbiamo la rispettabile cifra di 200.000 chilometri, dai quali, se si vuole essere meticolosi, c'è da detrarre il chilometraggio degli sfortunati, che sono rimasti con le ali in terra.

Il giro aereo d'Italia è stato quindi, senza insistere in ragionamenti, deduzioni, considerazioni e confronti, la più bella manifestazione aerea che si sia mai avuta. Ci sono stati degli atterraggi fuori campo. Ecco tutto. Ma queste eccezioni confermano il progresso immenso compiuto dal turismo aereo, che si permette il lusso di fare anche a meno dei campi normali o di fortuna. Colombo, con un «Breda» veloce come un proiettile, ha atterrato forzatamente sull'altopiano di Folgaria; Agello è stato letteralmente succhiato dalla terra in una vallata biellese; Mazzucco ha atterrato in una selva di ulivi. Ed ecco il bilancio: due ruote rotte, un apparecchio fracassato senza danno alle persone; una macchina intatta, ma immobilizzata in fondo ad una conca sotto al soffitto argenteo dei rami di olivo.

Tutti devono sentire nell'animo un infinito orgoglio per questa prima prova, alla quale, nell'avvenire, è riserbato un successo ancora più grande e imponente. Il pubblico in pochi giorni ha imparato a vivere la vita aerea dei piloti, dividendone tutto l'entusiasmo e tutta la fervida passione. Non c'è che da rallegrarsi di questa nostra affermazione aviatoria, alla quale ha contribuito con tanto slancio il Ministero dell'Aeronautica, aiutando con consigli preziosi e con ogni sorta di aiuti materiali e morali l'Aero Club d'Italia, che, sotto il patrocinio del *Popolo d'Italia*, l'ha organizzata.

Per conto mio, lascio con profonda nostalgia tutte queste belle ali, fra le quali, in terra e nell'aria, ho passato dei momenti di indescrivibile gioia ed emozione. Ricevete il mio nostalgico saluto, o belle frecce del cielo, o magnifici signori dell'aria.

ERNESTO QUADRONE.

Gli aviatori Costes e Bellonte tentano stamane la traversata Parigi-New York

Parigi, 1, mattino.

Dopo essersi recati ieri, come ogni giorno, all'ufficio nazionale di meteorologia, Costes e Bellonte hanno deciso di comune accordo di prendere stamane il volo dal Bourget per tentare il raid Parigi—New York. L'ufficio nazionale di meteorologia, ha fatto sapere agli aviatori che il tempo era considerevolmente cambiato al di sopra dell'Atlantico e che le condizioni meteorologiche apparivano abbastanza favorevoli al raid.

Costes ha dato quindi le istruzioni necessarie per la partenza del Punto Interrogativo per le 6 di stamane. L'aeroplano è stato condotto nel pomeriggio da Villacoublay al Bourget. Il percorso che i due aviatori effettueranno sarà probabilmente il seguente: Punta sud-ovest dell'Inghilterra, Irlanda, coste americane. Il tragitto, come si sa, è di circa 6200 Km. Sono oramai tre anni che Costes e Bellonte lavorano per la realizzazione di questo volo. Essi si mostravano ieri sera pieni di speranza e calcolavano di compiere la traversata in 35 ore.

Il processo dei terroristi a Trieste

L'impressionante catena di delitti: 31 mancati omicidi, 13 omicidi, 18 incendi di scuole, 8 attentati terroristici e 4 attentati di spionaggio.

(Dal nostro inviato)

Trieste, 1 mattino.

«Processo storico» viene definito qui il dibattimento che sta per iniziarsi, fra l'attesa e l'interesse più vivo di questa popolazione. E, in effetto, la tragica vicenda esce dai confini consueti delle comuni vicende giudiziarie. Ne esce per un complesso di ragioni che trovano nella materia processuale il loro pieno risalto. Non è un episodio di isolata od occasionale criminalità quello che il Tribunale speciale dovrà giudicare e punire, ma è una lunga, impressionante catena di crimini: ben 90 delitti, commessi in questi ultimi quattro anni nella Venezia Giulia, e fra i quali i maggiori e più deprecabili sono i seguenti: 31 aggressioni a mano armata e mancati omicidi di fascisti, militi e carabinieri: 13 omicidi; 18 incendi di scuole, di asili e di depositi militari; 8 attentati terroristici e 4 attentati di spionaggio. Con questa, una più dolorosa constatazione: non si tratta di delitti individuali, [illegible] di una catena di delitti individuali, ma di una sciagurata, vasta organizzazione di strage contro tutto ciò che fosse di più italiano in questa provincia redenta. Non basta: per confessione di alcuni degli stessi imputati, l'associazione politica ordinatrice ed esecutrice dei misfatti, negli attentati contro le espressioni più sacre dello Stato e della Nazione italiana, era alimentata con larghezza di mezzi da oltre confine.

Contro l'integrità dello Stato

E' evidente, dopo questi rilievi e constatazioni, che trovano la loro irrefutabile documentazione nella sentenza della commissione istruttoria del Tribunale Speciale, che il pensiero delittuoso della sinistra associazione era diretto contro l'integrità dello Stato italiano.

Gli affiliati all'organizzazione avevano giurato di battersi per togliere la Venezia Giulia all'Italia ed ottenerne l'unione alla Jugoslavia. E a questo programma di attentare alla Nazione italiana nella sua sacra unità essi sono rimasti ligi, insistendovi per più tempo con assenza di scrupoli e con crudeltà infinita. I loro sistemi e la loro propaganda erano l'odio per l'odio, la violenza, il terrore, e per staccare dalla compagine italiana la provincia che più di recente ha sofferto per mantenersi italiana sotto lo straniero, essi hanno applicato questo sistema a questo metodo hanno [illegible] il terrore. Le popolazioni giuliane si sentono ora sicure e attendono fiduciose al loro lavoro. E' un'altra triste era che si chiude per loro, che nel pensiero di queste popolazioni il truce e sanguinoso periodo che ha coinciso con le violenze degli attuali giudicabili non è che l'ultimo atto del dramma che gli italiani di questa regione sono venuti vivendo da oltre mezzo secolo in qua. Per i cittadini della Venezia Giulia, l'attività dei terroristi orjunasci si innesta infatti direttamente ai periodi della storia passata che vide gli abitanti di queste terre difendere col sangue l'italianità del loro paese, perchè esso fosse conservato all'Italia, quando il fato l'avrebbe qui portato per sempre.

18 imputati davanti ai giudici

E' in questa atmosfera che si inizia oggi il complesso dibattimento dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il quale, per la quarta volta, si trasferisce nel luogo dove avvennero i fatti che hanno originato il processo. Il trasferimento richiesto dal Pubblico Ministero ed accordato dal Presidente trova le sue giuste ragioni non soltanto nel clamore dell'allarme suscitato dai crimini ma nell'opportunità che il Tribunale svolga la sua opera e pronunzi il suo giudizio nello stesso ambiente dove i delitti furono consumati. Ottantasette furono i coinvolti nell'istruttoria per l'attività dei terroristi orjunastici. Ma va notato subito che in questa sede eccezionale saranno giudicati solo una parte di essi. Gli altri compariranno dinanzi al Tribunale Speciale nella sua sede normale, a Roma. Degli 87 incolpati, undici vennero prosciolti con varie motivazioni dalla sentenza della commissione istruttoria; uno è deceduto e 27 sono latitanti. Degli altri, solo 18 compariranno oggi dinnanzi ai giudici.

Essi sono: Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Pertot Miroslavo, Valentich Francesco, Stoka Vladimiro, Obac Giovanni, Zahar Mario, Kosmac Giuseppe, Marussich Francesco, Sirk Leopoldo, Cac Lorenzo, Rupel Carlo, Kosmac Nicolò, Spangher Luigi, Bevk Slavko, Korze Sofia, Manfreda Andrea e Kosmac Cirillo.

Tutti questi diciotto imputati, tra i quali è una donna, la trentaduenne Sofia Korze, sposata a Ilario Franceskin, e già abitante a Gorizia, sono detenuti. Essi appaiono come i maggiori responsabili della organizzazione anti-italiana e terroristica. Da Roma, ove erano stati tradotti per le necessità dell'istruttoria, essi sono stati condotti in questi giorni a Trieste, in traduzione straordinaria, e rinchiusi alle carceri del Coroneo, attigue al Palazzo di Giustizia, ove si svolgeranno le udienze. La Korze è stata rinchiusa nel carcere femminile ai Gesuiti.

Ed ecco le imputazioni che gravano contro di loro: Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marussich Francesco, Valentich Francesco sono accusati del reato di strage (attentato al *Popolo di Trieste*), oltre che di altri reati in base alla legge per la difesa dello Stato del 25 novembre 1926. Per tale principale reato la legge prevede la pena di morte, commutabile, nel caso in cui il Tribunale Speciale lo ritenga opportuno, in quella della reclusione per una durata dai 15 ai 30 anni. Valentich Francesco, Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marussich Francesco, Spangher Luigi, Stoka Vladimiro, Obac Giovanni, Rupel Carlo, sono accusati di appiccato incendio di scuole, di atti terroristici, tra cui l'attentato al Faro della Vittoria. Anche per questi reati, definiti dalla legge come reati di devastazione, la pena comminata dalla legge speciale è quella di morte, commutabile in quella della reclusione per una durata dai 15 ai 30 anni, quando i magistrati trovino nello svolgimento del processo le discriminanti necessarie a favore degli imputati. Taluni sono poi accusati anche di detenzione di esplosivi. Tutti, infine, i diciotto imputati sono poi accusati di complotto, per avere concertato tra di loro e con altre persone rimaste sconosciute, di commettere atti terroristici diretti a sottoporre una parte dello Stato (la Venezia Giulia) al dominio straniero, servendosi, come mezzo, della insurrezione a mano armata, della devastazione, della strage, della

Il Duca di Otranto

La gioventù di Arras soleva riunirsi alle conferenze poetiche della «Rosati» ove la musa ironica del capitano del genio Lazzaro Carnot, le leggiadre strofette e la pallida oratoria dell'avvocato Massimiliano De Robespierre, i romanzi dolciastri del medico svizzero Marat spandevano gli ultimi raggi dell'illuminazione settecentesca, che stava tramontando sull'intelletto di quei provinciali. Buone accoglienze erano state fatte al maestro di fisica, al matematico, mezzo chierico e prefetto di collegio degli Oratoriani, Giuseppe Fouché, che possedeva e sapeva comunicare l'appassionata curiosità del secolo per la medicina, i Montgolfier e il genio delle intuizioni elettriche. In quel tempo, anche il tenente d'artiglieria Buonaparte faceva componimenti poetici, una imitazione del *Werther*, nel remoto angolo di un'altra provincia.

Fra il tonsurato precettore Fouché e Massimiliano Robespierre, la amicizia si fece intima. Era il tempo degli Stati Generali. Il deputato Robespierre doveva andare a Versailles, per collaborare alla costituzione, ma non aveva un soldo e non aveva un abito decente. Fouché gli imprestò i suoi pochi luigi. Attorno a quello stesso tempo una nube si levò fra loro. Forse per le mancate nozze di Fouché con Carlotta Robespierre!

La partenza dell'amico e l'ondata degli avvenimenti misero il diavolo in corpo a Fouché, e persino agli Oratoriani. Anch'essi fecero la rivoluzione. Fouché, come un'antenna sensibile, alla loro testa, decise che una deputazione andasse all'Assemblea Nazionale, per dichiarare l'adesione della classe sacerdotale, ma venne punito e trasferito in un'altra casa dell'Ordine a Nantes. Aveva sentito il cataclisma e compreso che il dominio del mondo dovesse passare nelle mani di uomini nuovi, scaltri e risoluti, ed ora quell'ambizioso non voleva continuare a vivere con l'aritmetica e i ragazzi. A Nantes, gettò la tonaca, entrò nei circoli, sposò la brutta figlia di un mercante ricco, si presentò candidato per la Convenzione, lanciando un programma legalitario, atteso che fra i pratici affaristi di Nantes il vento spirava da destra, e il 1792 fu deputato.

Nativo di Nantes, ragazzo, anemico, soffrendo il mare, non aveva potuto abbracciare la carriera mercantile dei suoi. Le pubbliche amministrazioni e l'esercito allora non offrivano avvenire a chi non era nobile, e i genitori l'avevano avviato alla Chiesa, che era il consorzio più democratico di quei tempi e offriva le migliori prospettive. A vent'anni insegnante negli Oratoriani, succeduti ai Gesuiti, nel dominio dell'educazione francese, non volle pronunciare i voti, per la sua istintiva tendenza a non legarsi, mani e piedi, ed a lasciar sempre una porta aperta. Indossava l'abito ecclesiastico, aveva la chierica, o simile in tutto agli ecclesiastici, viveva come un prete, senza esserlo.

Che idee aveva Fouché, deputato? Nessuna, oltre una velata libidine di potenza. Nella carriera ecclesiastica aveva imparato a tacere, a dissimulare, ad osservare e conoscere gli uomini. Tutto immobilità, alla superficie della sua figura allampanata, e nel volto angoloso neppure la vibrazione di un muscolo. Donne, gioco, vino, prodigalità, esercizi fisici, nessuna passione della gioventù aveva mai urtato le pareti della sua vita, tutta la sensualità si era riassorbita dietro la sua fronte, ed il vero essere stava calato in una specie di sepoltura, come una fiamma segreta e potente. Con un pudore di asceta intellettuale non lasciava che gli uomini si accorgessero della sua virtù mostruosa. Quando Napoleone farà dono di uno stemma all'arcimilionario duca d'Otranto, i periti disegneranno una colonna d'oro, abbracciata dalla spirale di un serpente che sale. Sarà una biografia araldica degl'ironici periti del vecchio regime. Fouché teneva nelle vene un genio di serpente.

A trentadue anni fece il suo ingresso alla Convenzione. Scostante, la faccia vitrea, i sonnolenti occhi di pesce, andò a sedere fra i girondini. Erano la maggioranza. Così incomincia la carriera di quella natura ministeriale. Dalla Montagna sente scendergli addosso lo sguardo di scherno di Robespierre. Robespierre disprezza quel pavido borghese, ma non lo ha conosciuto abbastanza, e non sogna che un giorno proprio Fouché manderà alla ghigliottina il più sanguinario dei puritani.

L'epoca della vanità si era inaugurata e gli oratori facevano a comitate per ottenere la parola. Soltanto Fouché non la domandava, straniandosi modestamente. Questo gli procurò delle simpatie e invece egli faceva le prime insignificanti prove della sua spaventosa pazienza di aggnato. La rivoluzione consumava gli uomini in un giorno e Fouché volentieri lasciava agli altri tutte le apparenze, le vanità del potere, e del favore popolare. Bramava il potere invisibile ed effettivo e possedeva il genio per impadronirsene. La sua regola era di stare coi più forti, la necessità, scoprire verso dove scorresse la lava della rivoluzione, la tattica, mettersi alle spalle di un uomo forte, o di un uomo di paglia, a cui lasciare le responsabilità evidenti, attendere era la sua prudenza.

Quando l'assemblea dovette deliberare sulla sorte del re, fu un giorno critico per lui. Contro tutte le manovre, perchè si adottasse la votazione segreta, fu deciso che ciascun deputato avrebbe pronunciato pubblicamente il proprio voto. Ad ogni costo i girondini volevano immunizzare la rivoluzione da quell'altro delitto. La notte Fouché meditò e scrisse il discorso da pronunziare l'indomani per indurre l'assemblea alla clemenza, ma all'alba l'eco delle cannonate lo raggiunse. Di nuovo i radicali avevano rotto gli argini, e l'ebbrezza annegò l'assemblea. La sorte del re stette in bilico, in quel turbine, fra lo scoppio dei voti. Toccò a Fouché. Gli amici ora attendevano ch'egli pronunciasse la sua orazione. Salì rapidamente alla tribuna. Aveva già calcolato la futura maggioranza. E pronunziò: la morte.

Eccolo passato alla Montagna, ma Robespierre diffidò più che mai di quel rinnegato e Fouché si sentì in pericolo. I capi si misuravano sull'arena insanguinata. Come prender posizione fra quelle tigri? Un errore sarebbe stato fatale ed il meglio era guadagnar tempo. Fece in modo che lo comprendessero fra i duecento delegati che la Convenzione mandava allora a reggere i circondari.

Inviato nella Loira Inferiore, lanciò un manifesto comunista — è di Fouché il primo manifesto comunista — dicendo: la ricchezza dei privati appartiene alla rivoluzione. Impallidivano le idee di Danton e di Robespierre, si facevano vecchie. L'antico chierico si dedicò a spogliare ardentemente anche le chiese. Non più epistole, alla Convenzione giungevano cassoni colmi di oro, dissimila coscritti. Fu un delirio: Fouché era il repubblicano che ci voleva. E tutto questo ottenuto con incruenti estorsioni, senza spargere una goccia di sangue. Le popolazioni finiscono un giorno per chiedere conto del sangue e seminare queste responsabilità non piaceva a Fouché.

Poi vollero da lui anche le stragi e lo mandarono espressamente a Lione. Pure allora egli procedette secondo il concetto del capolavoro. Cominciò con una riforma. Il *rasoio nazionale* della ghigliottina era d'una stucchevole lentezza. A Lione la materia prima era tanta e quello scienziato adottò il cannone, ch'è una macchina più moderna. Faceva ammassare i destinati, a battaglioni, li faceva cannoneggiare a mitraglia, gli sciabolatori finivano i mutilati sopravvissuti e il fiume portava quel macello ad ammonire le popolazioni e gl'inglesi circa l'energia della giustizia repubblicana. Nello stesso tempo la dinamite faceva saltare gli edifici dei moderati e ribelli mercanti lionesi. Per inaugurazione, Fouché fece procedere alle operazioni una messa nera, in cui un asino, con la mitra sul capo, e una bibbia attaccata alla coda, rappresentò il clero, che aveva educato la Francia, e lo stesso Fouché.

Il suo entusiasmo apparve di una specie superiore. Intanto egli giuocava col delegato, che gli era compagno di missione, in modo da mettere a suo carico le carte delle responsabilità. Dettaglio trascurabile perchè, fra tanto sangue, una cosa soltanto era importante, ed era che Fouché aveva scalzato Couthon, l'amico di Robespierre, e Fouché venne chiamato innanzi al tribunale rivoluzionario. Il capo d'accusa conteneva un rimprovero alla sua clemenza! Ma la logica dell'accusa era cosa secondaria. Si trattava di vedere chi ci avrebbe rimesso la testa.

Rientrando nei ranghi, Fouché fu colpito dai vuoti della morte. Nomi illustri, uomini ieri potentissimi, amici, erano intanto scomparsi, sotto il filo di quel rasoio, che la mano di Robespierre misticamente muoveva. Fouché strisciò per espugnare l'inaccessibile rocca del nemico, fece delle imboscate, ma non osò di affrontare in campo aperto l'eloquenza di Robespierre. Nessuno si sarebbe messo contro il terrore. La paura aveva evirato il cuore della Francia. Fouché si sentì condannato, e come tanti altri, non dormiva più nel suo letto, neppure poteva passare le notti al capezzale della sua creatura, ch'era moribonda. C'era un grande affetto in quell'animo, che la morte della figlia rese ancor più duro. Si gettò nella lotta, disperato, una lotta sotterranea, senza mai comparire, una lotta contro la paura. La paura era il veleno e doveva diventare il contraveleno. Egli agitava questo sentimento, e come un'energia sinistra, lo conduceva, nel suo lavorio, e gli uomini a mano a mano l'assorbivano, le assemblee l'addensavano, lo condensavano, erano diventate degli accumulatori muti e pericolosi. Ora una scintilla poteva farli scoppiare. Bastava un fanciullo, un incosciente o un eroe, ma chi garantiva? Fu Bourdon de l'Oise a rompere quell'incantesimo. Fouché s'era mantenuto assente anche quel giorno, in cui un uomo indifeso e solo, unica voce, fece scoppiare quella rivolta di schiavi che condannò Robespierre a salire sulla carretta.

Ma non erano finiti i pericoli di Fouché, e possedendo il mimetismo degli animali inseguiti, egli scomparve. Caduto in miseria, cominciò a tessere la sua fortuna, facendo il mercante di porci e la spia per Barras. Col Direttorio, tornò in scena, da ministro. Gettò a mare il Direttorio, e fu ministro del Consolato. Costruì la passerella di Napoleone, e diventò ministro di Polizia dell'Impero.

La polizia era la sua vocazione ed egli ne fece un congegno famoso, s'impadronì di tutti i segreti della Francia, prese nelle mani le fila della vita di ognuno, cominciando dall'Imperatore. I segreti li teneva per sè e a Napoleone li propinava a dosi. All'occorrenza non si tratteneva dallo sconfinare nella diplomazia, con agenti propri. Ai Governi esteri dava affidamento più di Napoleone. Sfiorò l'alto tradimento, tenne intese col nemico. Napoleone ne ebbe le prove e non potè colpirlo, perchè saggiati i ministri, vide che il terreno non si prestava. Fouché, odiato da Talleyrand e da tutti, convinto di tradimento, aveva ragione sull'Imperatore, agli occhi stessi dei propri nemici. Napoleone era vinto dall'ira, schiumato, agitato dall'imponderabile padronanza di Fouché, da quel suo dosare anche l'aria, da quella natura di burattinaio degli eroi del mondo.

Fouché voleva per sè l'effettivo potere della Francia, essere il vero motore, e forse aveva dell'Europa una visione più realistica di Napoleone. Ministro di Polizia, duca di Otranto, avendo ammassata una enorme fortuna, era l'uomo più temuto, ma il contrasto con l'Imperatore mise una battuta d'arresto nella sua carriera e nuove avventure.

Durante i cento giorni, soltanto Fouché parve a Napoleone un solido appoggio per la sorte di quella tragica stella, contesa fra un cimitero di milioni di morti, ed una vittoria. Quando Napoleone giunse farneticando ancora di reclutamenti d'uomini, di requisizioni di cavalli, e la stella era stata guadagnata dai morti, a Waterloo, Fouché già lo aveva liquidato, e gli dette il benservito. Anche Napoleone veniva inghiottito e Fouché, sempre in piedi, si preparava per un'altra incarnazione.

Un tradimento a Lafayette, una burla a Carnot, fu presidente del Direttorio, padrone della Francia. Con un calcolo assurdo, vendette la Francia al *re dei cetrioli*, per un portafoglio di ministro. Personaggio matematico, non shakespeariano, non calcolò che stipulava con una certa di spettri, i quali prendevano il loro posto, nelle notti della superstite duchessa d'Angoulême. Il mitragliatore di Lione, regicida, non era visitato dai fantasmi, e non comprese che la sua persona sarebbe diventata una memoria ripugnante, per tutti. Lo scacciarono e finì esiliato.

Andandosene, un altro calcolo sbagliò quel matematico. Continuò a considerare, nella sua scacchiera, Metternich, Wellington, persino la amicizia dello Zar, e costoro non gli risposero, non lo conoscevano più. Anche la seconda moglie — le nozze nobili, il secondo dono del re — lo abbandonò. Come a certi usurai, a lui non restò che una ricca e misera vecchiaia. «Tardi — scrive Zweig — ma con usura, Fouché sconterà l'errore di non aver mai voluto servire un'idea o una passione morale dell'umanità».

MASSIMO LELJ.

STEFAN ZWEIG, *Fouché, Il genio tenebroso.* — A. Mondadori.

La gloria e la grandezza di Carlo Emanuele I°

celebrate a Savigliano alla presenza del Re e del Ministro Giuliano

L'inaugurazione del Foro dei Caduti — Il restauro del palazzo in cui morì il «Duca senza paura» — Il XXIII congresso della Società Storica Subalpina presieduto da S. E. De Vecchi

Savigliano, 1 mattino.

Quando, nelle prime ore del mattino, Savigliano si è andata pavesando di innumerevoli tricolori, mentre, su tutti i muri, i manifesti recavano il saluto augurale della città al Sovrano ed agli ospiti illustri, i cittadini hanno visto subito nell'apparenza esteriore delle vie e dei luoghi ad essi famigliari una rispondenza perfetta con la gioiosa aspettazione dei loro animi. Non hanno tardato a giungere autocarri modernissimi e diligenze d'altri tempi dai paesi del contado, tutte sovraccariche di comitive di rurali e di gruppi di associazioni che venivano a prendere parte alla grande giornata di Savigliano, mentre, in treno od in automobile, pervenivano, da Torino e dai centri della provincia di Cuneo, autorità e fascisti. Scuole, nuclei di dopolavoristi si schieravano nelle piazze e nei viali, mentre la massa fascista della città e dei dintorni, con splendida disciplina, rispondeva all'appello del segretario politico del Fascio locale, presentandosi ordinata per rendere omaggio alla Maestà del Re ed alle alte gerarchie del Regime.

L'arrivo del Re

Alle 8,41 giungeva in stazione il diretto di Torino, cui era stata aggiunta una vettura-salon nella quale aveva preso posto il Ministro per l'Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, accompagnato dal Rettore Magnifico dell'Università di Torino, prof. Pivano e dal suo segretario particolare comm. Giulini. Attendevano il Ministro il Podestà di Savigliano conte Galateri di Genola, il Prefetto di Cuneo S. E. Chiesa, il segretario federale avv. comm. Bonino ed altre autorità. S. E. Giuliano si è diretto subito alla saletta reale della stazione, sontuosamente addobbata ed ornata di bandiere, ove si è incontrato con il Quadrumviro S. E. De Vecchi di Val Cismon, R. Ambasciatore presso la S. Sede e Presidente della Società Storica Subalpina, il quale, insieme alle altre autorità, attendeva l'imminente arrivo di S. M. il Re. Il treno reale è entrato in stazione alle ore 9 precise: accolto dal suono della Marcia Reale e da una prima caldissima manifestazione delle personalità e della folla presente, il Re è sceso dal treno, accompagnato dal generale Di Bernezzo, suo aiutante di campo, e dal seguito civile e militare. Dopo essersi brevemente trattenuto nella saletta reale per le consuete presentazioni, il Sovrano è salito in una delle automobili, avendo accanto S. E. Giuliano. Nella stessa automobile hanno preso posto il Podestà di Savigliano ed il generale Di Bernezzo; nelle automobili successive seguivano le Loro Eccellenze De Vecchi, Ferrero di Cambiano, il Prefetto ing. Chiesa, e tutto il seguito. Seguendo il Viale del Sole ed il Viale Schiaparelli il corteo reale è giunto al Municipio, accompagnato dalle acclamazioni della folla che si addensava per le vie e su tutti i balconi, sventolando bandiere e plaudendo con entusiastica devozione. La manifestazione popolare che accoglieva Vittorio Emanuele III nella sua prima visita ufficiale alla nostra città si è accentuata sino a raggiungere limiti di ardore e di slancio quasi insuperabili quando le automobili reali si sono arrestate, nuovamente accolte dalla Marcia Reale, dinnanzi alla sede municipale.

Nel salone d'onore e nelle sale di ricevimento del palazzo civico si era già addensata una folla di autorità e di congressisti. Abbiamo notati i senatori Galimberti, Fracassi e Manfroni, gli onorevoli Imberti, Di Mirafiore e Viale, S. E. Lastrucci, presidente del Tribunale di Cuneo, i Podestà di Saluzzo e di Bra, il generale Porta, comandante la Divisione Militare di Cuneo, mons. Benna, vicario dell'Arcivescovado di Torino, il gr. uff. Burgo, l'avv. Toselli, preside della Provincia, il gen. Prat, presidente dei Combattenti, il Questore di Cuneo, il segretario politico di Savigliano sig. Faramia, il march. ing. Pensa di S. Damiano, vice-segretario provinciale di Torino, il Console Cicatti della Legione Subalpina, molti ufficiali superiori del R. Esercito e della M.V.S.N. Fra i congressisti, oltre alla Direzione della Società Storica Subalpina, rappresentata dal vice-presidente prof. Tallone e dai consiglieri professori Colombo Adolfo, Colombo Alessandro, Bollea, mons. Garrone, conte Barbavara, avv. Sacco, prof. Barelli, prof. Massia e dal segretario prof. Madaro, notammo l'avv. Bardanzellu, mons. Borghezio, il prof. Vaccari, Rettore della R. Università di Pavia, il prof. Marro, l'on. avv. Pivano, l'avv. Audisio di Somma, i professori Falco e Levi della R. Università di Torino, il prof. Picco, moltissime signore ed invitati della nostra città e della provincia.

Le cerimonie in Municipio

Il Re è entrato, accolto da una ovazione interminabile, nella sala privata del Podestà alle 9,25 ed ha ricevuto subito i parlamentari e le maggiori autorità, presentate dal Prefetto S. E. Chiesa, dal Podestà conte Galateri e dal segretario federale del P. N. F. avv. Bonino. Dopo il breve ricevimento Sua Maestà è passata nel salone d'onore, affollato di invitati, e, dopo aver ammirata la sobria decorazione della sala, ispirata ai motivi migliori del nostro Rinascimento, nella quale ricorrono stemmi e motti della Casa di Savoia, della città e della provincia, ha ricevuto l'omaggio ufficiale della città, espresso da un discorso del Podestà. Il conte Galateri, chiesta ed ottenuta licenza di parlare dal Sovrano, ha letto un vibrante indirizzo nel quale, dopo aver ringraziato per la visita augusta ed ambita, ha ricordato la secolare fedeltà di Savigliano alla Casa di Savoia, dal tempo della prima spontanea dedizione al Conte Verde alle mille prove di devozione prestate in tutte le epoche della storia subalpina ed italiana. La sobria ed opportuna parola del Podestà si è soffermata a rilevare l'importanza della celebrazione odierna, nella quale, in occasione del terzo centenario della morte, avvenuta in Savigliano, del Duca Carlo Emanuele I, veniva sacrata dalla visita del Re la nuova magnifica sede municipale, veniva inaugurato il Foro dei Caduti e la restaurata casa ove il Duca virilmente morì, mentre la Società Storica Subalpina raccoglieva nella città il fiore della dottrina storica piemontese.

Il Re, dopo essersi compiaciuto col conte Galateri, ha voluto presentarsi dalla loggia municipale per ringraziare della instancabile commovente manifestazione popolare che mai si era arrestata durante la cerimonia; indi ha visitato minutamente il piccolo museo raccolto accanto al salone d'onore del Municipio, interessandosi vivamente alle iscrizioni romane, agli oggetti medioevali ed ai pezzi di scultura raccolti dalla [illegible] diligenza dell'autorità municipale.

Il Foro dei Caduti e la stanza di Carlo Emanuele I

Subito dopo, un'altra suggestiva e brevissima cerimonia si svolgeva per la inaugurazione dell'attiguo Foro dei Caduti. In un grande piazzale che ricorda la linea dei fori romani, aperto accanto alla sede municipale e alle scuole, una grande scalinata ad esedra si apre sulla fronte del muro terminale, nel quale si erge una grande lapide coi nomi dei Caduti saviglianesi nella grande guerra, cui sovrasta un sobrio motivo architettonico classico. Accanto, le lapidi dei Caduti libici; dinanzi, due cannoni tolti al nemico, che formano quasi una simbolica guardia d'onore all'ara dei Caduti, in lucido marmo bianco, su cui arde l'incenso del sacrificio. Truppe, carabinieri, milizia e bimbi delle scuole facevano ala al Sovrano quando, seguito da tutte le autorità, è sceso dal Palazzo Civico, dirigendosi immediatamente all'Ara che ha salutato militarmente ed a cui fece apporre una grande corona d'alloro con un nastro azzurro ornato della cifra e della corona reale.

Dopo questa cerimonia il corteo si è recato subito allo storico Palazzo Cravetta, nella «contrada de Jerusalem», ora sede della Cassa di Risparmio, nel quale, a spese dello stesso Istituto, fu restaurata, per celebrare degnamente il terzo centenario della morte del Duca Carlo Emanuele I, la stanza ove egli, ospite dei conti Cravetta, soggiacque alla mortale pleurite, ed il monumentale cortile d'onore. Il Sovrano e le autorità si sono soffermati lungamente nella stanza in cui morì il fondatore della politica estera italiana della Casa di Savoia. Il grande ambiente, decorato tutt'attorno da una fascia dipinta, con busti e motti e da due grandi affreschi religiosi, ha un ricco soffitto a travature, tutto dipinto con stemmi di famiglie piemontesi e savoiarde e con motivi di stile Rinascimento ed è dominato da un grande letto dell'epoca, scolpito e dorato, mentre alle due opposte pareti un camino monumentale ed un trono in legno scuro e damasco rosso conferiscono solennità all'ambiente severo e sobrio. Con molta cura l'ambiente fu restaurato in tutti i particolari: un catino ed un asciugatoio dell'epoca sono in un angolo, mentre, in faccia al letto un inginocchiatoio con una sacra immagine completa l'ambiente, nel quale la luce viene da due finestre con vetri legati in piombo. Il Re si è compiaciuto di notare e di lodare tutti i particolari della ricostruzione, arrestandosi particolarmente presso la parete del trono, accanto al quale il Duca morente, cinto il manto, la spada e il Collare della SS. Annunziata, volle ricevere i Sacramenti in piedi, spirando nell'atto stesso che accoglieva il supremo conforto della religione.

Il XXIII Congresso Storico Subalpino — Il discorso del Ministro Giuliano

Alle ore 11 il Sovrano, dopo avere ancora ammirato il grande cortile del Palazzo Cravetta, in cui furono restaurate le magnifiche pareti interne, ornate di affreschi e di busti policromi, in perfetto stile di tarda Rinascenza, è passato al vicino Palazzo Taffini, sede del R. Istituto delle Rosine, che ospita il XXIII Congresso della Società Storica Subalpina. Nel grande salone del Palazzo, su un piccolo podio, eretto nel principio dell'ambiente, prendeva posto il Sovrano, circondato da S. E. De Vecchi di Val Cismon, Presidente della Società; dal Ministro di Stato sen. Ferrero di Cambiano; da S. E. il Prefetto di Cuneo, ing. Chiesa. Il Ministro Giuliano si è invece seduto subito al tavolo degli oratori: ed appena furono cessati gli applausi e gli evviva che avevano accolto l'arrivo del Sovrano, ha iniziato l'orazione inaugurale del Congresso.

S. E. Giuliano ha rilevato subito un errore di passate scuole storiche, che continua ad avere corso nella cultura contemporanea, e cioè che la formazione della unità italiana è un fatto che ha origine e compimento nel solo secolo XIX. In questo secolo, ha continuato il Ministro, si è svolta la tradizione di cultura e di passione idealistica da cui ebbe origine il concetto di Nazione: ma il concetto di Stato si era già compiutamente realizzato dall'opera incessante dei principi sabaudi. Non in questo o in quel principe particolarmente: ma in tutta la serie dei principi, che l'un con l'altro si continuavano ed andavano compiendo con uno sforzo tenace un'opera che solo con le ultime vicende si potè dire in tutto conclusa. E, come in ogni sforzo di pensiero, di idealità costruttiva, vi è una realtà prossima o lontana, la visione del Machiavelli, l'idea del Principe rinnovatore e salvatore d'Italia, non doveva trovare consistenza nella venturosa ed inconsistente vicenda dei Borgia, ma bensì in quei principi di Casa Savoia, e massime in Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, che ben degnamente ed in varie guise la città di Savigliano e la benemerita Società Storica Subalpina stanno celebrando con fervore di opere e di studi.

Parlando di Carlo Emanuele I, la dotta e penetrante parola del Ministro dell'Educazione Nazionale ha esposto con una vivace e brillante sintesi, l'opera di questo principe, giovinetto erede del suo grande genitore, da cui dotti e politici possono tuttora apprendere la virile fermezza e la sapiente vigoria della politica, e l'opera sicura diretta ad ottenere, come ottenne, un posto a sè, per il suo piccolo Stato, nella grande vicenda dei rapporti fra gli Stati Europei. Come il Machiavelli, anche Carlo Emanuele I comprese l'errore della neutralità, anche per i deboli rispetto ai più forti, e la necessità dell'azione e della presenza ovunque potessero sussistere interessi vitali per il suo paese, e mai esitò, anche sfidando, se necessario, l'ostilità delle grandi Potenze, ad affermare i suoi diritti e le sue aspirazioni. Sempre presente, nella politica come nella cultura e nelle arti, questo italianissimo principe Sabaudo dedicò tutta la sua vita, sino al sacrificio, al servizio del suo Stato, fra la commovente fedeltà dei suoi sudditi: e così potè compiere l'opera del padre suo e dare al Ducato un posto persino superiore alla sua entità territoriale nell'Europa di quel tempo. Così, mentre l'Italia sembrava essersi esaurita nel meraviglioso sforzo di universalità della sua cultura, nel prodigio della sua arte, e quasi non poteva giungere allo Stato che pareva negare la sua umana idealità di sapere e di bellezza, nella fedele terra piemontese un Principe ed il suo popolo potevano iniziare quella diversa tradizione statale che avrebbe dovuto coronare e realizzare tutte le aspirazioni della nostra terra. Con un rapido scorcio, S. E. Giuliano ha accennato a tutta la storia d'Italia posteriore a Carlo Emanuele I, mettendone così in risalto anche maggiore la figura e l'opera, e quindi ha dichiarato aperto il XXIII Congresso della Società Storica Subalpina.

Una ovazione caldissima ha coronato il discorso del Ministro, ovazione che si è rinnovata quando questi ha ricevuto le auguste parole di compiacimento del Sovrano. Un rappresentante del R. Istituto delle Rosine ha presentato quindi al Re una pubblicazione sulla sede dell'Istituto stesso, il Palazzo Taffini, indi Sua Maestà, fra le nuove reverenti acclamazioni degli astanti e della folla raccolta per la via si è diretto, accompagnato dalle autorità, alla stazione, ove è ripartito, verso le 12, col treno reale alla volta di San Rossore.

I lavori del Congresso

Dopo una colazione offerta dal Podestà conte Galateri alle Loro Eccellenze Giuliano, De Vecchi di Val Cismon, ing. Chiesa ed alle altre maggiori autorità, alle 15,30, dinnanzi ad una sala affollata, il Congresso ha ripreso i suoi lavori. Ha assunto la presidenza S. E. De Vecchi, assistito dal vice-presidente prof. Tallone, dal segretario prof. Madaro e dai consiglieri, il quale, dichiarata aperta la seduta, ha fatto procedere alla approvazione del verbale del XXII Congresso. Subito dopo, accompagnato dal prof. comm. Pivano e dal comm. Giulini, è entrato nell'aula, accolto da un applauso vivissimo, S. E. il Ministro Giuliano. S. E. De Vecchi di Val Cismon si è alzato ed ha presa la parola per ringraziare il Ministro dell'onore fatto alla Società da lui presieduta con la partecipazione al suo XXIII Congresso. Come cittadino, come fascista e come Presidente della Società Storica Subalpina S. E. De Vecchi, con parola eloquente e precisa, ha voluto ringraziare S. E. Giuliano per aver saputo esprimere, dinnanzi alla Maestà del Re, la fedeltà secolare della razza piemontese, salda nel suo spirito militare e laboriosa, per aver messo in rilievo quanto debba l'Italia alla Dinastia Sabauda nella storia millenaria, per aver dato nuovo incitamento e lustro ad una Società che può andare orgogliosa del suo laborioso e fruttuoso passato e sicura del suo avvenire di studi e di lavoro. S. E. De Vecchi ha convinto e commosso il Congresso accennando a quelle doti della gente piemontese che non è fra gli ultimi compiti della Società Storica Subalpina il mettere in rilievo, ed è stato salutato, alla fine del suo dire, da vivissimi applausi. Il Ministro Giuliano ha replicato brevemente indi ha abbandonato la sala diretto, in forma privata, alla volta di Fossano.

Dopo la partenza del Ministro, S. E. De Vecchi, riaprendo la seduta, ha dato la parola al Podestà di Savigliano, il quale ha voluto esprimere la sua riconoscenza al Congresso per aver scelta come sede la sua città; quindi ha letto una lettera di alta adesione di S. A. R. il Principe di Piemonte, lettera vibrante e sentita che il Congresso ha ascoltato in piedi, ed ha fatto dar lettura di molte altre adesioni, fra cui quella di S. E. Boselli. Il prof. A. Tallone ha commemorato con parole commosse il defunto professore Carlo Patrucco, fondatore della Società e suo predecessore nella carica di vice-presidente; poi S. E. De Vecchi ha voluto commemorare con alta parola il compianto socio senatore [illegible] Orsi, di cui ha ricordato le alte virtù di italiano, di politico, di giornalista e di studioso; e, dello stesso sen. Orsi, ha parlato, per incarico del Consiglio della Società, il prof. comm. Adolfo Colombo. Il grande uff. Burgo, Presidente della Società Cuneese di Archeologia e Belle Arti, ha portato al Congresso la cordiale adesione dell'Ente da lui presieduto. Proseguendo nei lavori del Congresso il prof. [illegible] ha parlato sul tema «Quanto giovi lo studio pensato e sentito della Storia all'educazione del sentimento nazionale ed alla miglior comprensione dello spirito del tempo nostro».

Sospesi i lavori del Congresso, che proseguono oggi alle ore 10, alle ore 21, nel locale teatro, ha avuto luogo una serata musicale di gala, nella quale, sotto la direzione del maestro Gallino, l'orchestra del Sindacato orchestrale di Torino ha eseguito musiche del '600, di Monteverdi, Bach, Porpora, Handel e Corelli, e la «Serva Padrona» del Pergolesi.

Solenne cerimonia religiosa al Campo degli avanguardisti all'estero

Festoso spettacolo in Piazza di Siena

Roma, 1 mattino.

Ieri mattina, al «Campo Mussolini», la messa è stata celebrata dall'ordinario militare arcivescovo Angelo Bartolomasi. Alle 8,15 tutte le centurie erano già, in perfetto assetto, schierate sul prato formando un ampio semicerchio innanzi all'altare che si elevava presso la tenda del Comando. Al di qua delle linee, scintillava al sole il folto gruppo dei gagliardetti al cui centro si ergeva l'insegna con l'aquila romana, mentre al di là dello schieramento si scorgevano nuclei di piccole e giovani italiane e di Balilla. Il comandante del Campo, console Piero Parini, che ha partecipato ora per ora alla sincera vita dei 4000 avanguardisti attendati, dopo aver personalmente sorvegliato e diretto il successivo formarsi e ordinarsi delle Legioni, ha ricevuto innanzi alla sua tenda le personalità che intanto cominciavano a giungere al campo per assistere alla cerimonia. Erano fra i presenti il vice-segretario del Partito, onorevole generale Starace, il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, il segretario federale dell'Urbe, console Vecchini, il generale Tarditi e il generale Oliva, della Divisione di Roma, il generale Torre, in rappresentanza del Comando generale della Milizia, e numerosi ufficiali superiori delle varie armi.

Il rito suggestivo

Alle ore 8,30 mons. Bartolomasi, assistito dal padre Salza, cappellano del campo e valoroso mutilato di guerra, e da due altri cappellani militari, ha indossato i paramenti sacri ed ha salito i gradini dell'altare. Il trombettiere dà il segnale e tutte le centurie si irrigidiscono sull'«attenti». I gagliardetti si innalzano. Sotto il limpido cielo mattinale, nell'immenso spazio del campo, lo spettacolo di questa gioventù vibrante che si raccoglie in silenzio devoto attorno al sacerdote officiante ha una potenza di spiritualità che rende più solenne e più suggestivo lo svolgimento del rito.

A un tratto da un punto del prato dietro l'altare si elevano le note di «Giovinezza», poi quelle dell'inno dei Balilla. E' una delle musiche del campeggio che accompagna la parola della preghiera con il suono delle canzoni del Fascismo. Poi, al tacere della banda, un coro di voci di giovinette fa echeggiare nell'aria un inno religioso fino al momento della Elevazione. Di nuovo tutti sono sull'«attenti» e mentre il sacerdote innalza l'Ostia, le note della Canzone del Piave sollevano l'animo dei futuri soldati d'Italia al ricordo dei nostri Caduti.

Terminata la messa, mons. Bartolomasi è salito sul podio eretto in prossimità della tenda del Comando e ha rivolto agli avanguardisti un breve discorso in cui con vibranti parole ha esaltato la Patria, il Duce, la nuova giovinezza d'Italia protesa con la volontà e con il sentimento profondo della disciplina verso un avvenire di gloria e di maggiore potenza.

«Siete venuti a vedere — egli ha detto fra l'altro — le cose grandi e belle che l'Italia ha per eredità e tradizione antica, quello che ha saputo creare con i suoi genii e con la sua fede. Ma avete anche veduto che dopo gli eroismi della guerra vittoriosa, una nuova vita è sbocciata dal cuore stesso della Nazione, una vita che assurge a una coscienza pienamente italica, romana e cristiana e che il Duce ha voluto e saputo suscitare come una magnifica realtà presente, come una grande promessa per l'avvenire. Oggi la Religione e la Patria, la Chiesa e lo Stato finalmente riconciliati si tendono la mano; oggi tutta la nostra gioventù si forma e si tempra a un ideale educativo inspirato a questi principii essenziali, amore alla propria terra, energia fisica, disciplina, rispetto alla religione. Dite, ritornando presso i popoli fra cui vivete, quello che avete visto in Italia, dite loro che essa oggi è veramente buona, veramente grande, che Dio la benedirà, che Dio l'ha benedetta».

Le parole del Vescovo Castrense hanno suscitato le più entusiastiche acclamazioni. Da ogni punto del campo si elevano grida di evviva al Duce, e poi da centuria a centuria si propaga sempre più intenso, sempre più fervido, il canto di «Giovinezza», fino a divenire un vasto corale che domina tutto lo spazio intorno.

Poco dopo, le personalità che avevano assistito alla cerimonia, hanno lasciato il campo mentre gli avanguardisti, rotte le file, hanno fatto ritorno ai proprii attendamenti.

Lo spettacolo serale

La cittadinanza romana poi, ieri sera, ha potuto godere in piazza di Siena, a Villa Borghese, uno degli spettacoli più belli e più vibranti di giovinezza. I 4000 avanguardisti adunatisi nel prato interno dell'anfiteatro, hanno eseguito, con perfezione mirabile, delle evoluzioni e degli esercizi ginnastici e hanno infine cantato in coro le canzoni della Patria e del Fascismo. Una folla straordinaria era convenuta ad ammirare e ad applaudire questi giovanetti, che, pur nei brevi giorni della loro permanenza in Roma, hanno saputo conquistare tutte le simpatie e tutto l'affetto della popolazione. Le vaste scalee dell'anfiteatro erano gremite fino all'inverosimile e sotto la luce dei riflettori, la moltitudine si vedeva nereggiare anche su tutti i prati circostanti e sui viali che guardano piazza di Siena. Nel centro di uno degli emicicli era stato eretto un palco addobbato di rosso, ove hanno preso posto l'onorevole prof. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'onorevole generale Starace, vice-segretario del Partito, il console Parini, direttore generale degli italiani all'Estero e comandante del «Campo Mussolini», il dott. Di Lullo, in rappresentanza del Governatore, generali e ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia.

Lo sfilamento dei giovani innanzi al palco è stato accolto da applausi entusiastici e da grida «Viva gli avanguardisti all'estero», e le dimostrazioni al loro indirizzo si sono continuamente rinnovate, sia quando sono stati eseguiti gli esercizi ginnastici, sia quando i cori hanno svolto il loro programma musicale. «Giovinezza» ha dato luogo a una imponente grandiosa manifestazione per il Fascismo e per il Duce. Lo spettacolo si è protratto fin circa la mezzanotte e ha lasciato la più viva simpatica impressione in quanti vi hanno assistito.

L'Accademia d'Italia

I lavori alla Farnesina — Le prossime nomine degli Accademici per il completamento delle classi.

Roma, 1, mattino.

La stagione estiva non ha interrotto i lavori di adattamento della Farnesina, dove ha sede la Reale Accademia d'Italia. In questi giorni, sotto la direzione di Giulio Aristide Sartorio, vice-presidente per la classe delle arti, si stanno compiendo i restauri al grande affresco sulla volta della Galleria al piano terreno. Il mirabile lavoro, dovuto al genio di Raffaello, che lo compì nel 1517 con l'aiuto di Giulio Romano e di Giovanni da Udine, raffigura la «Favola di Psiche». Nel 1600 Carlo Maratta rafforzò notevolmente l'azzurro dietro le figure, guastando la naturale bellezza del fondo celestrino: ma ora i restauri in corso tendono a riportare il grandioso affresco al suo primitivo splendore.

Nella sistemazione definitiva della magnifica Villa cinquecentesca sarà anche provveduto ad aprire l'ingresso di rappresentanza in fondo al giardino, dalla parte del Lungotevere della Farnesina, evitando così il passaggio per la stretta Via della Lungara, in occasione di riunioni ufficiali e di ricevimenti.

Alla ripresa autunnale dei lavori dell'Accademia avremo per prima cosa l'elezione degli accademici per i posti rimasti tuttora vacanti. Come è noto, la Reale Accademia d'Italia è suddivisa in quattro classi, ciascuna delle quali si compone di quindici accademici, e attualmente la classe di scienze morali e storiche comprende nove accademici, quella di lettere pure nove, dopo la morte di Antonio Beltramelli; mentre le altre due classi (scienze fisiche, matematiche e naturali, ed arti) sono formate di 10 membri ciascuna. Restano quindi da eleggere sei membri per le scienze morali e storiche e sei per le lettere, 5 accademici per le scienze fisiche e 5 per le arti. Pertanto verso la metà del mese di ottobre prossimo ogni classe accademica procederà in seduta segreta all'esame dei titoli dei membri proposti dagli accademici della classe. Esaurita la votazione a scrutinio segreto distintamente per ciascun candidato, sarà formata la graduatoria dei proposti che hanno riportato nella votazione la maggioranza assoluta dei votanti. La proposta definitiva della classe comprenderà i 3-4 e al massimo 5 candidati che hanno riportato il maggior numero di voti. La proposta della classe verrà poi presentata all'Accademia in adunanza plenaria e in seduta segreta. Un accademico della classe proponente riferirà sui titoli e sulle benemerenze di ciascun proposto e quindi si passerà alla votazione a scrutinio aperto, nel corso della quale ogni accademico scriverà sulla scheda tre nomi fra quelli proposti dalla classe. I tre proposti, che hanno ottenuto il maggior numero di voti saranno designati al Capo del Governo per la nomina definitiva. Nel caso che non vi siano tre candidati che non abbiano raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti o che i proposti della classe siano più di tre, si procederà ad una votazione di ballottaggio per il completamento della terna. Qualora poi i candidati proposti dalla classe siano solo tre e a scrutinio segreto non abbiano ottenuto la maggioranza, oppure nella votazione di ballottaggio non si sia potuta formare la terna, ogni accademico potrà proporre un candidato, illustrandone i titoli e le benemerenze. Data la procedura per la designazione dei nuovi accademici, non si può stabilire con esattezza quando potranno aversi le nomine definitive da parte del Capo del Governo.

S. E. Alfieri inaugura a Cascina

la Mostra del mobilio

Pisa, 1 mattino.

Alla presenza del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni S. E. Alfieri, è stata inaugurata ieri a Cascina la IX Mostra annuale del mobilio e delle industrie affini. S. E. Alfieri è stato ricevuto da numerose autorità, fra le quali il Prefetto, il Podestà di Cascina, il Segretario federale ed il vice-Podestà di Pisa e tutti i dirigenti della Mostra. Dopo la lettura di numerosi telegrammi di adesione, ha preso per primo la parola il presidente della Mostra che ha porto al Sottosegretario il saluto degli industriali e mobilieri di Cascina e della popolazione tutta. Ha poi pronunciato un discorso il Sottosegretario alle Corporazioni. S. E. Alfieri ha iniziato il suo dire mettendo in evidenza il grande interessamento del Governo fascista e personalmente del suo Capo per questa bella Mostra che rispecchia in modo mirabile gli sforzi giganteschi di tutti gli artieri ed artisti di Cascina. L'oratore, dopo aver rilevato che l'attuale Mostra ha un alto significato artistico ed un profondo contenuto sociale, aggiunge che egli si sente veramente entusiasta per la larga adesione di tutto il popolo di Cascina ed altresì per l'adesione spirituale di tutti coloro che in Italia si interessano a questo avvenimento. Fra le adesioni gli è particolarmente grato ricordare quella del camerata onorevole Lando Ferretti, presidente onorario della Mostra, che con vita dinamica e molteplice svolge la sua attività e il suo valore a fianco del Capo del Governo e nello stesso tempo si mantiene in stretto collegamento con questa nobile e generosa terra toscana.

S. E. Alfieri esalta poi la tenace volontà di lavoro e di disciplina di tutto il popolo italiano, che marcia risoluto, sotto la guida del Duce, alla conquista di più alte vittorie.

Il discorso, che è stato spesso interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una prolungata ovazione e da acclamazioni al Duce. S. E. il Sottosegretario alle Corporazioni lancia infine un potente alalà all'indirizzo del Capo del Governo e tutti i presenti rispondono con un solo grido di entusiasmo.

ULTIME NOTIZIE

Ungheria, Rumenia e Jugoslavia rispondono al questionario economico della Società delle Nazioni

Ginevra, 1 mattino.

I rappresentanti dell'Ungheria, della Rumenia e della Jugoslavia presso la Società delle Nazioni hanno rimesso, ieri a mezzogiorno, al Segretario generale la loro risposte al questionario che figura all'articolo primo del protocollo relativo al programma di negoziazioni ulteriori, stabilito dalla Conferenza economica del mese di marzo scorso, a cui, come si ricorderà, partecipò per l'Italia S. E. Bottai. Tale questionario domanda ai Governi di far pervenire al Segretariato della Società delle Nazioni un certo numero di informazioni relative ai loro bisogni e ai rimedi che essi considerano atti a fronteggiare la crisi economica che imperversa in tutto il mondo.

La risposta dei tre Governi, concepita in termini identici, era stata preparata, sembra, durante una conferenza privata, che avrebbe avuto luogo al principio del mese di luglio scorso a Bucarest. In questa loro risposta i tre Governi dichiarano che, secondo loro, i mezzi più sicuri per lo smercio dei prodotti agricoli dovrebbero essere: 1) che venga stabilito un trattato doganale preferenziale, che sarebbe accordato dai paesi importatori a favore dei cereali e dei prodotti agricoli europei; 2) che venga stabilito un ragionevole livello di dazi doganali nei paesi importatori in modo da lasciare ai paesi produttori agricoli d'Europa un beneficio sufficiente per rinforzare il loro potere d'acquisto e per favorire così l'acquisto di prodotti industriali; 3) che venga lasciata libertà completa al commercio dei cereali su tutti i mercati europei, che venga soppresso completamente ogni intralcio a questo commercio e quelle misure di ogni natura che cercano di limitare arbitrariamente l'importazione dei cereali e degli altri prodotti agricoli.

Infine i tre Governi ritengono che bisognerebbe evitare la discriminazione per i prodotti agricoli d'oltre mare, accordata da un certo numero di porti europei, in vista di sviluppare artificialmente il traffico di questi porti. I tre Governi rilevano ancora nella loro risposta che la clausola della nazione più favorita, che esiste nei trattati di commercio, non verrebbe ad essere toccata dalle misure proposte, dato che gli Stati produttori agricoli d'Europa non possono fornire quantità sufficienti ai bisogni dell'Europa stessa. Nelle loro conclusioni i tre Governi constatano che, se la situazione attuale dovesse prolungarsi, essi dovrebbero necessariamente elevare contro i prodotti esuberanti europei delle barriere doganali.

Gli scioperanti di Roubaix e Tourcoing invocano un accordo

Lilla, 1 mattino.

I Sindacati liberi di Roubaix-Tourcoing hanno tenuto ieri la loro assemblea generale. L'ordine del giorno votato, suona così:

«I Sindacati liberi sono convinti che un accordo, desiderato da tutti, può essere realizzato rapidamente e chiedono al Ministro del Lavoro che vi si adoperi con tatto e perseveranza, provocando senza indugio un nuovo convegno che metta in presenza i delegati dei Sindacati padronali e dei Sindacati operai».

Era corsa voce che gli industriali di Armentières avrebbero risposto allo sciopero, che entrerà lunedì nell'ottava settimana, con una serrata, ma essi hanno smentito questa informazione. «Non solo — essi affermano — non è mai stata nostra intenzione di chiudere gli stabilimenti, ma noi abbiamo sempre dichiarato e abbiamo confermato in una recente lettera all'ispettore divisionale del lavoro Gervois, che eravamo a disposizione dei nostri operai per riaprire le porte delle fabbriche non appena ce lo chiederanno, perchè il nostro più vivo desiderio è di metter fine ai conflitti dolorosi, ormai senza scopo che sono già costati ai nostri operai la perdita di 12 milioni di franchi di salari.

Intanto gli incidenti continuano alla frontiera belga. Essi si svolgono durante la notte, quando gli ultimi operai che lavorano in Francia tornano alle loro case. Gli scioperanti di Mouscron hanno adottato una nuova tattica. Essi si recano silenziosamente davanti al domicilio degli operai non scioperanti e ne lapidano la facciata rompendo numerosi vetri. Compiuto questo gesto, gli scioperanti se ne vanno tranquillamente come sono venuti.

Ieri un autocarro di una fabbrica di Tourcoing è stato assalito a sassate e tutti i vetri sono stati infranti. A Waterloo un centinaio di scioperanti la scorsa notte hanno rinnovato le loro gesta, danneggiando le abitazioni dei non scioperanti. Quattro perturbatori sono stati arrestati e saranno domani inviati alle carceri.

Il Congresso delle Trade-Unions di fronte al problema della disoccupazione

Londra, 1 mattino.

Il 62.o Congresso delle Trade-Unions che si apre oggi a Nottingham si presenta quest'anno particolarmente importante. Il Governo laburista, che è in funzione da quindici mesi e che deve in gran parte la sua esistenza alle Trade-Unions, i cui fondi alimentano la sua cassa elettorale, deve essere domani giudicato e la sua politica futura dipenderà certamente dalle risoluzioni adottate.

L'influenza politica del Congresso delle Trade-Unions si eserciterà quest'anno soprattutto nella discussione della legislazione sociale in progetto e nello studio delle misure proposte dalle diverse Trade-Unions per frenare od attenuare la crisi della disoccupazione. Durante il dibattito si discuterà della razionalizzazione industriale e del piazzamento della mano d'opera resa disponibile dall'aumento consecutivo del perfezionamento apportato al materiale ed ai metodi di produzione. Ma il soggetto che in generale sarà suscettibile di provocare le più interessanti discussioni, sarà quello che si riferisce al memorandum del consiglio generale dei gruppi economici mondiali e del commercio imperiale. Le deliberazioni di Nottingham permetteranno di constatare in quale misura lo stato maggiore generale delle Trade-Unions sarà seguito dalle sue truppe. I seicento delegati rappresenteranno 3.744.000 elettori.

Andrée

La Commissione incaricata di ricevere le salme a Tromsoe - L'arrivo per oggi?

Berlino, 1. mattino.

Si ha da Stoccolma che a Tromsoe è arrivata la Commissione governativa svedese che dovrà colà attendere la nave Bratwang con i cadaveri di Andrée e dei suoi compagni. La Commissione è composta dei professori Lithberg Hedren Warsinger e ing. Koehler. Come rappresentante della famiglia Andrée, si è unito alla Commissione il nipote, dell'esploratore, il quale fra l'altro rassomiglia fisicamente in maniera sorprendente al glorioso zio.

Sono arrivate anche le bare di zinco e di quercia.

Il prof. Lithberg ha dichiarato che la Commissione è incaricata di procedere a Tromsoe stessa alla conservazione delle salme non appena saranno arrivate, e non già, come era stato deciso in un primo momento, di andare incontro alla Bratwang sulla Michael Saars e di compiere l'operazione in alto mare.

La data di arrivo della Bratwang tuttavia non è ancora possibile prevederla. Il Governo svedese ritiene però con certezza che essa arriverà a Tromsoe, e non già in un porto meridionale, per esempio ad Alesund, come da qualche parte si desidera. Un porto meridionale sarebbe meno vantaggioso per le operazioni di conservazione dei cadaveri, operazioni che devono essere svolte rapidamente. Se però il Governo norvegese, contrariamente ad ogni aspettativa in proposito, ordinerà alla Bratwang di dirigersi ad Alesund, allora la Commissione dovrà spostarsi e recarsi in quella città per via di mare. Con essa si sposterebbero anche per Alesund tutti i rappresentanti della stampa europea e mondiale che colà si sono ormai raccolti da ogni parte. Taluni sostengono anche che la Bratwang toccherebbe prima di Tromsoe un porto ancora più a nord, per ricevere eventualmente i telegrammi con gli ultimi ordini del Governo norvegese prima di arrivare a Tromsoe. A Tromsoe intanto si vivono ore di febbrile attesa.

Secondo altre notizie, la Bratwang, arriverebbe oggi a Tromsoe. Il dottor Horn, capo della spedizione scientifica che trovasi, come è noto, sulla Bratwang, ha comunicato che il viaggio procede bene e che le salme dei tre eroici esploratori si mantengono in buono stato di conservazione.

I discorsi elettorali di Brüning

«La continuità della politica interna e estera deve essere assicurata»

Berlino, 1. mattino.

Il Cancelliere Brüning ha tenuto un discorso elettorale a Francoforte sul Meno. Egli ha riassunto l'opera finora svolta dal suo Gabinetto, mettendo in rilievo il fatto che la preparazione elettorale non ha impedito la elaborazione delle linee della riforma finanziaria. La politica degli anni scorsi — ha detto quindi il Cancelliere — non ha spesse volte potuto segnare una linea diritta a causa del continuo avvicendarsi delle coalizioni governative; e per questo il Governo intende preparare un programma a lunga scadenza e fissarne fin da ora legalmente l'esecuzione in più anni. Solo così sarà possibile rimediare alla latente crisi di fiducia nel sistema parlamentare, crisi che da lungo tempo cova e che si è manifestata negli ultimi tempi alla superficie. La nazione deve riacquistare la fiducia che, malgrado le alternative dei partiti al Governo, rimane assicurata la continuità politica sia all'interno che all'estero. Purtroppo in Germania si usa correre ai ripari quando la situazione è già troppo aggravata, ma tale situazione non deve impedire al Governo di fare il suo dovere e di mettere mano alle questioni più importanti.

Si tratta — ha concluso il Cancelliere — in queste elezioni di decidere se la nazione tedesca possegga o non possegga una sufficiente comprensione e un sufficiente senso di responsabilità per instaurare una politica che, al di fuori di una qualsiasi situazione possa creare, sia all'interno che all'estero, la base per la ripresa del cammino ascensionale del popolo tedesco.

Due morti e parecchi feriti per un incidente ferroviario in Francia

Parigi, 1 mattino.

Il treno Rennes-Parigi avanzava sulla stazione di Chartres alla velocità di 75 chilometri all'ora. Ad un certo momento si trovò in presenza di una locomotiva che entrava in stazione. L'urto fu violentissimo e la locomotiva, il tender, il furgone e parecchi altri vagoni si rovesciarono sul binario. Il macchinista, certo Geffroy, gravemente ferito venne trasportato all'ospedale di Chartres, ove morì poco dopo; il capotreno Chatillon era rimasto ucciso sul colpo. Il fuochista Lovereuil gravemente ferito è ricoverato all'ospedale, dove sono stati trasportati anche parecchi viaggiatori feriti più o meno gravemente. Sembra risultato dall'inchiesta che il macchinista si è trovato nell'impossibilità di fermare il convoglio in seguito al mancato funzionamento dei freni.

Cinque pazzi criminali evasi da un Manicomio francese

Parigi, 1. mattino.

Si ha da Montpellier che alcuni istanti prima del cambio degli infermieri al Manicomio di Fontaurelle a Montpellier, uno di essi venne assalito da cinque pazzi che lo legarono e toltegli le chiavi presero la fuga. Due dei pazzi, Cesare Borelli, nato in Corsica, ed Alberto Bandinelli, di 40 anni, erano già evasi nel maggio scorso ed erano stati arrestati due mesi dopo a Marsiglia, ove si erano rifugiati presso un cugino del Borelli. I cinque evasi sono pericolosi malfattori, riconosciuti però irresponsabili dei loro delitti. Fino a questo momento nessuno di essi ha potuto essere catturato.

INDIA

La cerimonia del «saluto alla bandiera» - Conflitti fra scioperanti e polizia - Gli aeroplani bombardano località in rivolta

Londra, 1 mattino.

Un messaggio dell'*Exchange Telegraph* da Bombay segnala che la cerimonia così detta del «saluto alla bandiera» organizzata ieri in quella città dal congresso nazionalista, si è svolta, contrariamente a quanto si poteva ritenere, senza gravi incidenti. Migliaia e migliaia di congressisti sono sfilati acclamando alla loro bandiera. Forze imponenti di polizia incaricate di fare rispettare l'ordine si trovavano sul posto. In nessun momento si sono prodotte collisioni fra i nazionalisti e la forza pubblica. L'esito abbastanza fortunato di questa cerimonia è dovuto al fatto che le autorità, invece di interdire la manifestazione, l'hanno autorizzata a condizione però che si svolgesse soltanto su di un lato della famosa spianata di Maidan. I dimostranti, infatti, dopo avere acclamato la nuova presidentessa del congresso, miss Rafhay Kandar, hanno evacuato la spianata e riguadagnato il quartiere generale dei nazionalisti. Soltanto in un quartiere di Bombay la polizia ha caricato a colpi di bambù un migliaio di operai in sciopero, i quali tentavano di impedire il lavoro agli operai di una altra filatura. Vennero sparati anche alcuni colpi. Parecchi operai furono feriti.

Si apprende inoltre che a Peymannsingh, nel Bengala, due bombe sono state lanciate contro la casa di un ispettore e di un vice-ispettore delle dogane. Due fratelli dell'ispettore sono stati feriti abbastanza gravemente.

Ad eccezione di questi due incidenti, come abbiamo detto, la domenica è stata calma.

Si apprende, infine, da Pesciavar che la calma completa non regna ancora nel distretto di frontiera di Khostual. Numerosi rinforzi di polizia sono stati mandati a Kurram e ieri tre aeroplani hanno nuovamente bombardato Khanni, Khel e Chamkarnis che finora non hanno obbedito agli ordini dei comandanti militari.

La grande adunata dopolavoristica della Val di Bormida

Savona, 1 mattino.

Favorita da una magnifica giornata, ieri a Carcare, alla presenza di S. E. Lessona, del Prefetto barone La Via e di tutte le autorità della provincia, ha avuto luogo la grande adunata dopolavoristica della valle Bormida. Nella mattinata si diedero convegno in Carcare numerose associazioni dopolavoristiche con le rispettive squadre sportive; alle gare hanno partecipato oltre quattromila dopolavoristi. Dopo le gare, alle 17, si iniziò nella piazza principale l'ammassamento per la sfilata. Il corteo sfilò davanti alla tribuna delle autorità, acclamando entusiasticamente S. E. Lessona. Ha parlato poi il Segretario federale, dopo il quale ha pronunciato un discorso S. E. Lessona, vivamente applaudito.

Ha avuto quindi luogo la proclamazione delle numerose squadre premiate ed in serata tutte le Società dopolavoristiche sono rientrate alle proprie sedi.

Uno strano fenomeno marino sulla Riviera di ponente

Loano, 1 mattino.

Sullo strano fenomeno marino che l'altro giorno venne avvertito anche a Finale, Spotorno ed altrove, si continua a fare delle congetture. Come si ricorda, due ondate molto violente alla riva hanno bruscamente interrotto la placidità delle acque, smuovendo anche il fondo marino, dal quale venne portata alla spiaggia una notevole quantità di ghiaiame. Inoltre venne avvertito da molti bagnanti un improvviso ritiro delle acque, che subito dopo avanzarono in alcuni luoghi di parecchi metri. Non si verificarono disgrazie, ma non pochi si trovarono in pericolo. In seguito il mare riacquistò la calma più perfetta.

Il fenomeno viene spiegato in diversi modi. Alcuni hanno parlato di ondate provocate da una nave da guerra che passava a grande velocità per provare le macchine, ma questa spiegazione non ebbe gran credito, giacchè una nave così lontana da non essere vista dal più, non poteva causare ondate così imponenti. Si è anche parlato di un fenomeno di carattere tectonico (maremoto) ed a questo riguardo è stato interrogato l'Osservatorio meteorico-sismico di Imperia; ma sembra che la soluzione non sia venuta.

Convegno bandistico ad Agliè

Ivrea, 1 mattino.

Un grandioso convegno bandistico ha avuto luogo ieri ad Agliè per celebrare il 150.o anniversario della fondazione del locale corpo musicale, fondato da Maria Cristina di Savoia nel 1780. Migliaia i convenuti da ogni parte del Canavese e ben 14 corpi musicali fra i migliori della regione. Nella mattinata, con solenne cerimonia religiosa, fu benedetto il nuovo labaro della Società. Vi fu poi un grandioso banchetto, al quale presero parte tutte le autorità. Fino a tarda sera sono continuate le esibizioni dei vari corpi musicali e i grandi balli popolari.

La morte di Amleto Cataldi

Roma, 1, mattino.

Nel pomeriggio di ieri è morto in seguito a setticemia lo scultore Amleto Cataldi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con recente decreto è stato nominato podestà di Bistagno il signor Cattarelli Flavio.

Gravissime ferite al capo ha riportato il muratore Cairo Emilio, caduto da una impalcatura in seguito a capogiro.

DA CASALE

Travolta da una automobile la contadina Marchisio Jolanda da Ticineto, ha riportato gravi ferite al capo ed al viso e la frattura della clavicola destra.

Cadendo dal tetto di una casa tale Giovanni Bussa da Occimiano ha riportato la frattura delle gambe e commozione viscerale.

L'autotreno del grano è giunto ieri nella nostra città ed è stato visitato da tutti i casalesi e da una vera folla di agricoltori accorsi dai paesi limitrofi.

Cozzando contro un' automobile, il motociclista Luigi Cabiati da Rosingo, ha riportato ferite al capo e la frattura delle gambe.

DA TORTONA

Mille lire ha offerto il prevosto di San Michele don Carlo Milanese a don Orione onde assicurare il funzionamento di un nuovo asilo infantile in frazione San Bernardino.

Si è dimesso dopo quindici anni di carica da direttore del settimanale diocesano cattolico «Il Popolo» il cav. don Alberto Garavaglia, cappellano della Milizia e dei Balilla.

Per futili motivi certo Gatti Guido è stato ferito con un corpo contundente dal fratello Carlo che è stato arrestato.

Denunziato per avere attentato alla vita della figliuoletta

Gallarate, 1 mattino.

Dai carabinieri della Stazione di Sesto Calende è stata presentata alla Autorità giudiziaria di Gallarate, denuncia a carico di certo Achille Longhi, di anni 29, da Gallarate, orologiaio, perchè gravemente sospettato di avere attentato alla vita della propria figliuoletta Maria, d'anni 6. I fatti che hanno portato a questa grave denunzia si collegano a diverse circostanze emerse nel corso delle indagini compiute dai carabinieri in seguito a un piccolo incendio verificatosi in casa del Longhi a Sesto Calende. L'orologiaio, residente temporaneamente a Monza in cerca di lavoro perchè disoccupato, era in contrasto con la propria moglie, la quale aveva a suo tempo presentato domanda di separazione legale. Il Longhi, avversando tale intenzione della consorte, l'aveva minacciata più volte. Venuto a sapere che le pratiche di separazione si trovavano già a buon punto, il Longhi era tornato a Sesto e alla consorte aveva ingiunto di desistere dal suo proposito. Avuta risposta negativa, egli si allontanava da Sesto minacciando di morte la moglie e la figliuoletta, manifestando l'intenzione di dar fuoco alla casa. Il giorno dopo improvvisamente si sviluppava un piccolo incendio nella cameretta ove riposava la piccola Maria. Per il pronto accorrere della madre e di una vicina di casa si potè salvare la bimba, che stava per soffocare.

Le indagini dei carabinieri hanno pure stabilito che al momento in cui la figlia del Longhi era entrata nella sua cameretta, la porta d'ingresso era aperta: quando si sviluppò l'incendio, si dovette forzare l'uscio che era stato chiuso dal di fuori. Nella loro opera di investigazione, i carabinieri si sono pure rivolti a Monza per conoscere se nella giornata in cui erasi verificato l'incendio nella sua casa di Sesto, il Longhi si trovava a Monza. La risposta è stata affermativa, ma i carabinieri hanno, con la scorta delle circostanze raccolte, presentato, come sopra abbiamo detto, la grave denunzia a carico dell'orologiaio.

Gravissima accusa che sfuma

Genova, 1 mattino.

Nei giorni scorsi moriva la figliuola di certi Michel Bernardo e Rovella Teresa, di appena dieci mesi. Nel referto medico per ottenere il nulla-osta per lo svolgimento dei funerali, si dichiarava che la piccola era deceduta in seguito a paralisi cardiaca. Senonchè, i coniugi Michel si vedevano negata tale autorizzazione. Infatti i vicini di casa avevano sparsa la voce e si erano anzi recati alla locale stazione dei carabinieri, denunziando che la bambina non era deceduta in seguito a paralisi cardiaca, bensì per i continui maltrattamenti a cui i genitori l'avevano assoggettata sin dalla nascita. In possesso della denunzia, i carabinieri avvertivano del grave fatto l'autorità giudiziaria, che decideva allora di prendere il suddetto provvedimento. I coniugi Michel venivano in un primo tempo fermati ed interrogati, quindi rilasciati in attesa dell'esito dell'autopsia. Questa aveva luogo alla presenza dell'autorità inquirente. Dai risultati della perizia necroscopica, è venuto però in luce che la morte della piccola Giuseppina non era affatto dovuta a cause estranee, quali maltrattamenti, ma solo a cause naturali. Di conseguenza sono caduti tutti i sospetti elevati contro i coniugi Michel.

Vende la moglie per cento lire

Prato, 1 mattino.

In un paesello di montagna è avvenuto un fatto che dà luogo ai commenti più salaci. Il calzolaio Luigi P., di anni 40, coniugato da più di dieci anni con certa Rina V. di anni 35, essendogli la moglie venuta a noia, la cedette ad un amico, certo Arturo H., di anni 37, per cento lire, alcuni fiaschi di vero Chianti, alcune paia di conigli e qualche pollo. Al momento dell'accordo era stato stabilito che se il marito avesse voluto di ritorno la moglie l'avrebbe ottenuta, mediante la restituzione del cinquanta per cento della roba consegnata. La cosa si riseppe in paese e giunse all'orecchio della madre della sposa, la vedova Teresa V., di anni 66. La signora Teresa, appena seppe il fatto, andò su tutte le furie e obbligò la figlia a tornare nella casa materna. L'Arturo, privo della compagna, si recò dall'amico Luigi per reclamare o la moglie oppure la somma pagata. Ma il Luigi, duro, non volle restituire nemmeno il cinquanta per cento pattuito. Tutto il paese attende lo sviluppo del complicato piccante affare.

Il crollo d'una impalcatura di un fabbricato a Cuneo

Tre operai contusi

Cuneo, 1 mattino.

Un grave crollo, fortunatamente senza conseguenze, si è verificato nella nostra città in via Statuto 8 in corso di costruzione un fabbricato. La costruzione è già avanzata. Sabato, mentre ferveva maggiormente il lavoro, si verificava improvvisamente il crollo di parte di una impalcatura, crollo dovuto al cedimento di un palo dell'impalcatura stessa. Su di essa si trovavano in quel momento a lavorare tre operai, Mario Allino, di anni 32, Antonio Ferrero, di anni 35, e Giulio Grande di anni 15. Tutti e tre precipitarono nel vuoto insieme ai rottami dell'impalcatura da un'altezza di circa dieci metri. I tre operai venivano prontamente soccorsi, mentre sul posto si recava il dott. Ferraro. Fortunatamente, gli operai non avevano riportato che contusioni guaribili in una quindicina di giorni. E' stata aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità.

Grave infortunio sul lavoro

Valenza, 1 mattino.

Sulla piazza del Municipio di Garlasco alcuni muratori stavano collocando sopra una finestra della chiesa parrocchiale una grossa inferriata. Per tale operazione essi si servivano di una corda la quale però, sotto il peso eccessivo, si ruppe; l'inferriata cadeva investendo gli operai. Il muratore Luigi Orlandi, di anni 17, da Siziano, riportava la frattura del braccio e della gamba destra. Soccorso dai presenti, l'Orlandi veniva trasportato all'ospedale dove i medici gli amputarono i due arti.

I delitti contro la maternità

Casale, 1 mattino.

La contadina Giannuzzi Palmira moglie di tale Carlo Barcero da Scandaluzza, che si era sottoposta a pratiche abortive, è morta per sopravvenuta infezione settiremica. L'autorità giudiziaria, aprendo una diligente inchiesta, ha spiccato mandato di cattura contro il Carlo Barcero, marito della defunta, e contro certa Caterina Nevilano d'anni 66, imputati il primo di istigazione al delitto, e l'altra di correità. I due sono stati arrestati e trasferiti alle carceri di Moncalvo.

La gravissima disgrazia di un motociclista acrobata

Milano, 1 mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri al Luna Park, al Lido di Milano, mentre il motociclista inglese Franck Todd si produceva negli abituali esercizi conosciuti sotto il nome di «muro australiano» e «muro della morte». Come è noto, il motociclista inglese compie a corsa veloce alcuni giri ed alcune acrobazie su di un pozzo circolare di dieci metri di diametro ed alto forse altrettanto. Le pareti di questo pozzo sono in legno ed una piccola pista inclinata raccorda le pareti col fondo. Gli esercizi del Todd, che è un giovane venticinquenne, forte e robusto, privo di casco e di corazza, mentre la torre non ha alcuna rete di salvataggio o di protezione, sono di grandissima emozione e di enorme pericolo. Infatti, coloro che presentano l'audace motociclista, avvertono che nessuna compagnia di assicurazione ha voluto stipulare un contratto con lui.

Ieri il Todd compiva appunto uno di questi esercizi innanzi ad una folla attenta ed ansiosa, allorquando, dal girone più alto è precipitato nel vuoto, fra grida di spavento degli spettatori. Prontamente soccorso, il Todd, che aveva perduto i sensi, è stato trasportato all'Ospedale Maggiore, ove gli sono state riscontrate la commozione cerebrale, la frattura di un braccio ed una ferita alla fronte. Sembra che l'incidente si sia verificato in seguito ad una panne del motore della motocicletta.

Una quarantina di feriti in un incidente ferroviario a Bergamo

Bergamo, 1 mattino.

Da Clusone giungeva un treno letteralmente stipato di viaggiatori richiamati in città dalla tradizionale fiera di S. Alessandro. Per un guasto ai freni, il convoglio non si fermò in stazione, andando a sbattere invece contro il paraurti eretto alla testata del binario. I viaggiatori già pronti a scendere, vennero violentemente gettati uno addosso all'altro. Alle grida di spavento seguirono i lamenti dei numerosi feriti e contusi che scendevano precipitosamente dalle vetture aumentando il panico. Il personale della stazione della Valle Seriana e quello della Valle Brembana è subito accorso in aiuto. Una ventina di viaggiatori venivano trasportati all'ospedale e un'altra ventina vennero solamente medicati senza essere poi trattenuti.

Il treno Roma-Trieste investito da un merci

Due viaggiatori feriti

Roma, 1, mattino.

Alle 4 dell'altro ieri, il treno Roma-Trieste, partito in orario da Bologna, veniva urtato alla coda al bivio Batifferro presso Corticella da un treno merci proveniente dalla stazione di smistamento di Bologna che non aveva rispettato i segnali di blocco disposti a via impedita. Nell'urto rimanevano feriti due viaggiatori della vettura di coda del treno che furono trasportati immediatamente all'ospedale di Roma, nonchè contusi due agenti ferroviari. La circolazione dei treni tra Ferrara e Bologna è stata ripresa alle ore 9 di ieri mattina, ed alle 10 è stato possibile ripristinare la circolazione su entrambi i binari.

(Stefani).

LA STRADA

Gravissima sciagura automobilistica

un conducente morto, una signorina ferita

Spezia, 1 mattino.

Sulla via provinciale nei pressi della frazione di Cacciola (Berceto) è avvenuta una grave sciagura automobilistica. Una limousine auto condotta da Benzino Arturo, di anni 42, sulla quale erano il signor Agostino Tirelli e una sua giovane cugina, era partita di buon'ora dalla Spezia diretta verso Modena. Nei pressi di Cacciola, lo «chauffeur», per non investire una pecora che si trovava in mezzo alla strada sterzava da un lato, ma l'automobile, dopo aver girato su se stessa, si abbatteva su un fianco rovesciandosi sulla scarpata. Il signor Tirelli e la cugina venivano sbalzati fuori dalla vettura, ma il Benzino rimaneva schiacciato sotto i rottami dell'automobile. Accorsi alcuni contadini, il poveretto veniva a stento tratto dal groviglio di rottami, ma era già morto. La cugina del Tirelli ha riportato gravi ferite.

Cinque feriti per un ribaltamento

Novara, 1 mattino.

Era di ritorno dalla nostra città, diretta a Milano, una automobile su cui si trovavano due signore e tre bambini. A poca distanza da Vigevano scoppiava una delle gomme posteriori, e il conducente frenava con energia, ma l'automobile ribaltava, travolgendo i viaggiatori che sono rimasti tutti feriti piuttosto gravemente.

Le due signore hanno riportato lesioni multiple al torace ed al viso, mentre i tre bambini sono rimasti feriti all'addome per schiacciamento, con pericolo di commozione cerebrale. Il signor Pessani, che guidava, è rimasto lievemente contuso. Le signore sono le milanesi Adele Monti e Clelia Pessani. I feriti sono stati soccorsi da una comitiva di automobilisti di passaggio.

Mortali investimenti automobilistici

Milano, 1 mattino.

La cronaca deve registrare numerosi e gravi incidenti della strada. Il diciottenne Paolo Libretti fu Luigi, bracciante, veniva in viale Padova investito in pieno da un *camion*. Il Libretti è deceduto poco dopo il suo trasporto alla Guardia medica di Porta Venezia.

Anche il ciclista Attilio Codazzi, di anni 17, in piazza General Cantore andava a sbattere violentemente contro un tram. Il giovane, trasportato all'ospedale, veniva ricoverato con prognosi riservata.

Al Parco, il motociclista Giordano Saraceni, di anni 20, veniva urtato da un'automobile pubblica, non identificata riportando la frattura di entrambi gli arti inferiori. Le sue condizioni sono assai gravi.

Ferito gravemente in un investimento

Valenza, 1 mattino.

Mentre certo Daglio Giovanni fu Carlo, di anni 56, residente a Mezzanabigli, si trovava nelle vicinanze di casa sua, veniva investito violentemente da un'automobile. Nell'urto il Daglio batteva il capo sul selciato, riportando la frattura della scatola cranica. Soccorso dai famigliari, il ferito veniva trasportato all'ospedale ove i sanitari provvedevano a praticargli la trapanazione del cranio. Lo stato del Daglio è gravissimo.

Impressionante sciagura di un bimbo

Adria, 1. mattino.

Nel comune di Castelmassa, la moglie del contadino Giuseppe Chiozzini, prima di recarsi al lavoro dei campi, aveva adagiato nel proprio letto il suo piccolo Gino di soli nove mesi. Svegliatosi, il bambino cominciò a rivoltarsi nel letto, sinchè cadde a terra; ma nel cadere andava a battere fortemente sopra una lucerna, recidendosi con i vetri la gola. Non valsero tutti i mezzi della scienza per salvare il piccolo che moriva per dissanguamento.

SPORT

Casale-Alessandria: 1-1

Casale, 1 mattino.

Ieri sul campo Natale Palli si è svolta tra i grigi ed i nero-stellati la prima partita valevole per la disputa della coppa posta in palio dalla Federazione Provinciale Fascista di Alessandria. La contesa si chiuse con risultato pari, avendo entrambe le squadre segnato un goal. Le due compagini risultarono smembrate e prive di coesione. L'Alessandria seppe sostenere l'urto del Casale nel primo tempo in virtù del suo giuoco robusto e deciso, ma quando la partita reclamò una condotta stilistica i grigi precipitarono nel disordine. Così fu del Casale che nella ripresa dovette adattarsi ad una azione difensiva dopo avere denunciato nel primo tempo un giuoco di attacco risoluto se pur slegato.

Le due linee di attacco accusarono subito la stanchezza, mentre i reparti di retroguardia tennero invece il campo con maggiore continuità. Isolatamente emersero: Roggero, Castello, Greppi e Demarchi per i nero-stellati; Lauro, Scagliotti, Cattaneo tra i grigi. Gli elementi nuovi del Casale, se si eccettua Greppi, non emersero. Al 14' il Casale segna con Demarchi su parata difettosa di Balossino. Nella ripresa le squadre sostituiscono rispettivamente Greppi con Borgo il Casale e Martina con Chierico l'Alessandria. Al 37' Cattaneo, raccolto un debole rimando di Tersano, passa la palla a Chierico libero; questi centra giusto sul piede di Banchero che non ha difficoltà a segnare. L'incontro è virtualmente finito a questo punto perchè procede monotono fino al fischio dell'arbitro.

Prima della partita un gruppo di amici monferrini offriva a Patrucchi una medaglia d'oro. Le squadre: *Casale*: Roletto; Roggero, Tersano; Boltri, Castello, Greppi (Borgo); Migliavacca, Demarchi, Leone, Gardini, Patrucchi. *Alessandria*: Balossino; Gallino, Mantelli; Lauro, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Marchina (Chierico), Banchero II, Scagliotti, Autelli.

Pro Patria-Lugano: 4-2

Busto Arsizio, 1 mattino.

La partita d'apertura di stagione fra la Pro Patria ed il Lugano si è conclusa con una bella affermazione dell'undici di Busto Arsizio. La squadra luganese a parte qualche elemento di reale valore, non ha però brillato. Della Pro Patria hanno lasciato buonissima impressione Dusi, Chiesa, Cazzaniga, Perani e l'intera mediana. Il primo tempo è terminato con due punti a favore della Pro Patria, segnati rispettivamente da Cazzaniga al terzo e da Dusi al 33. Nella ripresa Lugano segnava con Poretti (su penalty) al 30' e al 15'. La Pro Patria segnava a sua volta su penalty per merito di Borsani e con Chiesa al 43'. La squadra della Pro Patria era così formata: Perani; Monza e Fiazotti; Borsani, Pellegatta, Molinari; Rossi, Dusi, Fabbri, Masera, Cazzaniga, Chiesa.

Il «Genova» è partito per Vienna

Genova, 1 mattino.

Ieri la squadra del Genova ha disputato l'ultimo allenamento prima di partire per Vienna ove mercoledì dovrà misurarsi con il Rapid, campione dell'Austria, per la Coppa dell'Europa Centrale. Le riserve si sono impegnate a fondo ed hanno battuto i compagni per 6-2.

La prima squadra è poi partita alle 2,55 per Vienna dove giocherà nella formazione seguente: Bacigalupo; Lombardo (o Strala), Spigno, Barbieri, Burlando, Gilardoni, Pierrari, Banchero, Levratto, Casanova, Rosai.

L'allenamento della Juventus

La prima squadra dei bianco-neri è ieri scesa in campo nella seguente formazione: Combi, Rosetta, Caligaris, Barale, Varglien, Monza, Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi. Si giocarono due tempi di mezz'ora l'uno e vennero segnati i seguenti goals: Cesarini (1), Ferrari (1), Vecchina (1), Cesarini, ancora di testa su corner.

Nel secondo tempo vennero segnati 4 punti da Ferrari, uno da Orsi, uno da Vecchina. Caligaris e Barale furono sostituiti da Ferrero e Voya.

Motociclismo

La Bergamo-Colle S. Virgilio

Bergamo, 1 mattino.

Sul percorso Bergamo-Colle San Virgilio, si è svolta la classica gara motociclistica in salita di Km. 3,070 con pendenza in alcuni tratti del 17 per cento. Fra i quaranta corridori iscritti vi erano i migliori nomi del motociclismo nazionale. Ecco i risultati:

Categoria 175: 1. Saini Camillo (Miller) in 3'30" 1/5; 2. Casazza Piero (Derde); 3. Crippa Luigi (Donnelli).

Categoria 250: 1. Fumagalli Carlo (Ariel) in 3'26" 1/5; 2. Baccagni Ugo (Guzzi); 3. Ribosti Celso (Ariel).

Categoria 350: 1. Ghersi Mario (Velocette) in 3'12" 2/5; 2. Pigonni Aldo (Frera); 3. Spreafico Alberto (A.J.S.).

Categoria 500: 1. Colombo Mario (Sunbeam) in 3'11", nuovo record; 2. Morelli Luigi (Frera); 3. Zoro Giusto (Frera); 4. Giorda Luigi (Gilera).

Categoria sidecar: 1. Gilera Luigi (Gilera), in 3'38"; 2. Ossolati Emilio (Frera); 3. Martinenghi Luigi (Frera); 4. Crippa Luigi (Indian).

Automobilismo

Gli allenamenti a Monza

Milano, 1, mattino.

Grande animazione ha regnato oggi all'autodromo per gli allenamenti del G. P. Monza, che promette di riuscire un avvenimento automobilistico veramente eccezionale.

La 16 cilindri Maserati ritornata in pista dopo le prove di ieri sera, ha compiuto nuovi giri velocissimi, scendendo prima a 2'55" e poi a 2'48" che equivale a una media di Km. 147. Hanno poi girato sulla 1500 Maserati da allenamento l'italo-svizzero Petrazzini e il costruttore Alfieri Maserati.

Nel pomeriggio l'algerino Lehoux ha lungamente provato con la sua Bugatti 2300, ottenendo fra l'altro sul giro il tempo di 2'52", corrispondente a 143 Km. circa di media.

Per la nazionale tennistica

Venezia, 1 mattino.

Per l'incontro di tennis Italia-Francia che si inizierà il 4 settembre, giovedì, sul campo del tennis club Lido, la Federaz. Italiana di lawn tennis ha fatto sapere agli organizzatori che formerà la squadra azzurra scegliendola tra i seguenti giocatori: De Morpurgo, De Stefani, Gaslini, Del Bono e Serventi.

Ippica

Le corse a Monza

Monza, 1, mattino.

Premio Valtellina (L. 10.000, m. 2000): 1. Tadolina, 2. Aniene, 3. Viola Tricolore. N. P. Timanthe. Due lungh. e mezza, una testa. Tot. L. 10, 4, 4.50.

Premio Guinness (L. 8000, m. 800): 1. Broadway, 2. Luni, 3. Rama. Mezza lungh., sei lungh. Tot. L. 8.50.

Premio Alserio (L. 10.000, m. 1500): 1. Sistino, 2. Stradella, 3. Primo Espada. N. P.: Tito, La Vallina, Orchidea, Genga. Tre quarti di lungh., 1 lungh. Tot. L. 15.50, 6, 6.50.

Premio Montorfano (L. 10.000, m. 1900): 1. Alta, 2. Rosa Bengala, 3. Malatesta Ingegnoli. N. P. Verteau, Circe, Amirella. Tre quarti di lungh., una incoll. Tot. L. 35.30, 7.50, 8.50.

Premio Eupili (L. 20.000, m. 1900): 1. Crapotti, 2. Valenia, 3. Flumigelia. N. P. Kina-Clon, Linnette, Viala, Ara, Dualitas, Cuor di Leone. Una lungh., una lungh. Tot. L. 8.50, 6, 7.50, 7.

Premio Besino (L. 5000, m. 1600): 1. Simon Memmi, 2. Rusticina, 3. Girella. N. P. Saxia, Anderson, Susa, Flegrea. Mezza lunghezza, incollatura. Tot. L. 17, 5.50, 6, 6.

Premio Vedano (L. 10.000, m. 2000): 1. Excelsa, Rancilina, 3. Antonino. N. P. Zoppyre, Fillide. Corta testa, corta testa. Tot. L. 27, 9.50, 8.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 1, mattino.

Premio Emilia (L. 4000, m. 2000): 1. In guardia, 2. Satana, 3. Serena, 4. Iocas. Tempo 1'36" 1/10. Tot. L. 5, 22.50, 5, 8.

Premio Campania (L. 5000, m. 2000): 1. Fatma Original, 2. Marinella, 3. Diavolo Nero, 4. Violetta The Great. Tempo 1'1/5. Tot. L. 37.50, 34.50, 21.50, 10.50.

Premio Romagna (L. 4000, m. 2000): 1. Lilly, 2. Lisca, 3. Scacciapensieri, 4. Biancospino. Tempo 1'35" 4/5. Tot. L. 16, 17, 7, 6.50.

Premio Abruzzi (L. 4500, m. 2000): 1. Naomi Guy, 2. Isar, 3. Xenofon, 4. Elegant. Tempo 1'1" 2/5. Tot. L. 8, 29, 6.50, 7.50.

Premio Libia (L. 6000, m. 2000): 1. Niela, 2. Laura Hall, 3. Ordolino, 4. Onario. Tempo 1'30" 4/5. Tot. L. 21.50, 106, 7.50, 12, 9.

Premio Maresciallo Diaz (L. 15.000, m. 2020): 1. Georgia Volo, 2. Kraska, 3. Lambda, 4. Malacoda. Tempo 1'32" 2/5. Tot. L. 14.50, 37.50, 6, 5.50, 5.50.

Premio Sicilia (L. 4000, m. 1700): 1. Eladen, 2. Pomoc, 3. Marinella, 4. Ursmal. Tempo 1'38" 2/5. Tot. L. 58.50, 47, 12, 7, 7.50.

Le corse a Livorno

Livorno, 1, mattino.

Premio Romilia (L. 5000, m. 1600): 1. Criseide, 2. Cadmo, 3. Gingerello. N. P.: Arci, Primula Rossa, Gabriellino. Una lungh. e mezza, mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 5, 7, 10.50.

Premio Limone (O. B., L. 4000, m. 1500): 1. Arcisosso, 2. Italia Bella, 3. Lando. N. P.: No. No, Nanette. Due lungh., una lungh. e mezza, quattro lungh. Tot. L. 17, 5.50, 5.50.

Premio Accademia (L. 7500, m. 1800): 1. Cio, 2. Farnelo, 3. Fjord. N. P.: Formiano, Vis a Vis. Due lungh., quattro lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 8.50, 6, 6.50.

Premio Gorella (L. 4000, m. 1200): 1. Mansolia, 2. Fiorella, 3. First Star, 4. L'Acquario. N. P.: Dirce, Guardi. Una lungh., una incollatura, una lungh. e mezza. Tot.: L. 49, 15, 4.50.

Premio Calafuria (L. 5000, m. 1600): 1. Cola di Rienzo, 2. Sunia, 3. Venafro, 4. Formio. N. P.: Brixia, Aosta, Agilone, Folgore, Montericcio, Castellaccio. Una incollatura, una testa, tre quarti di lungh. Tot.: L. 37.50, 8, 6.50, 7.50.

Premio Gallinaia (L. 5000, m. 2100): 1. Bibi, 2. Alpe, 3. Lamia, 4. Tennessee. N. P.: Ras, Florida, Tarpeia, Elmaggio, Druca. Tre lungh., tre lungh., una incollatura. Tot.: L. 17, 5.50, 5.50, 11.

Premio Chiusura (L. 5000, m. 1400): 1. Fabula, 2. Mariannina, 3. Atleta, 4. Petronilla. N. P.: Orvieto, Farnese, Fiso, Pianza. Una lungh. e mezza, una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 17, 6, 7, 9.

Stato Civile di Torino

31 agosto 1930.

NASCITE N. 10: maschi 6, femmine 4.

MORTI N. 11. — Bologna Maria ved. Montignani, d'anni 72, di Cavaglià, casalinga, corso Oporto, 17 — Marella Angelo di Michele, di mesi 6, di Torino, via Sagra San Michele, 39 — Musso Caterina m. Parone, d'anni 53, di Torino, casalinga, via Saluzzo, 19 — Tyler Elisa m. Viora, id. 63, di Londra, casalinga, via Verrès, 16 — Berica Ernesto fu Giuseppe, id. 63, di Moncalieri, macellaio, via Della Rocca, 32 — Weickert Carlo fu Martino, id. 60, di Torino, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 57 — Bruno Maria m. Rizzatti, id. 73, di Torino, sarta — Cassani Pietro fu Annibale, id. 76, di Abbiategrasso, cuoco — Morey Giuseppe fu Giovanni, id. 61, di Torino, calzolaio — Favro Maria fu Agostino, id. 21, di S. Andrea (Francia), operaia — Boretto Teresa m. Barbero, id. 63, Marsiglia, casalinga.

A domicilio 4, negli ospedali, istit. ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, dopo una vita esemplare, dedita alla famiglia ed al lavoro, a 63 anni, serenamente spirava

Ernesto Bertea

Macellaio

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Pasqualina Carello, i figli Giuseppe e Anna, le sorelle Palmira ved. Donalisio e Anna, la zia Anna Canuto, i cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 1.o settembre, ore 16,30, partendo da via della Rocca, 32.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 31 agosto 1930. (A

Il Nuovo Consorzio Torinese Pelli partecipa l'immatura perdita del suo affezionato Consigliere d'Amministrazione

Ernesto Bertea

avvenuta ieri 31 agosto 1930.

I Soci consortisti sono pregati a voler prendere parte ai funerali che avranno luogo oggi, alle ore 16,30.

Torino, 1° settembre 1930. (A

Ieri, alle ore 11, circondata da tutti i suoi cari, si è spenta serenamente e cristianamente come visse

Matilde Lupano Bosoni

Affranti ne danno il doloroso annunzio: il marito Carlo, i figli Mercurino con la consorte Ghellini Maddalena, Mario, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 settembre, alle ore 8, partendo da via Bellerre, 20.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Fiora Pittaluga & C. ha il dolore di partecipare la morte, avvenuta in Pollone il 29 agosto, della signora

Bosso Marcellina v. Fiora

madre amatissima del caro consocio sig. Alfonso Fiora.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 31 agosto 1930 si spegneva la cara esistenza di

Nina Levi v. Levi-Gattinara

Angosciati ne danno il triste annunzio: il figlio Lello con la consorte Corinna Maschera, la figlia Ida col marito Prof. Gino Loria, il fratello Dott. Ernesto, le sorelle Rosina Vollerra e consorte, Adelaide ved. Seria, i nipoti Vollerra, Seria, Artom, Levi-Gattinara e Vitale, i congiunti tutti e le affezionate Santina e Fanny.

Per desiderio della diletta Estinta si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo martedì 2 corr., alle ore 9, partendo da corso Galileo Ferraris, 32.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.